

BOLLETTINO SALESIANO

Noi dobbiamo aiutare i fratelli a fine di cooperare alla diffusione della verità.
(III S. GIOV. 8)

Attendi alla buona lettura, all'esortare e all'insegnare.
(I TIM. IV, 13)

Delle cose divine la più divina quella si è di cooperare con Dio a salvare le anime.
(S. DIONIGI)

Un amor tenero verso il prossimo è uno dei più grandi ed eccellenti doni, che la divina bontà faccia agli uomini.
(II Dott. S. FRANC. DI SALES)



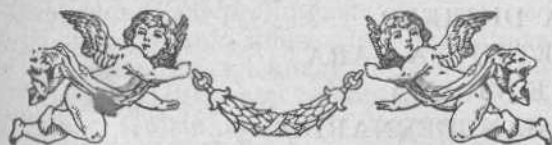
Chiunque riceverà un fanciullino in nome mio, riceve me stesso.
(MATT. XVIII, 5)

Vi raccomando la fanciullezza e la gioventù; curatene con grande premura la educazione cristiana; mettetene loro sott'occhio libri, che insegnino a fuggire il vizio e a praticare la virtù.
(PIO IX).

Raddoppiate le forze e i vostri talenti a ritrarre l'infanzia e la gioventù dalle insidie della corruzione e dell'incrudulità, ed a preparare così una generazione novella.
(LEONE XIII)

→ DIREZIONE nell'Oratorio Salesiano - Via Cottolengo, N. 32, TORINO ←

Sommario. — W. S. Gioachino! W. il Papa — A. S. S. Leone XIII ed a S. E. il Card. Allmonda Arciv. di Torino nell'auspicatissimo loro Onomastico — Feste di famiglia — Concorriamo tutti per erigere il monumento a D. Bosco — Completamento dell'Altare maggiore nel Santuario di Maria Aus. in Torino — La decorazione della facciata ed altri lavori nell'esterno del tempio suddetto — Mezzi con cui fu edificata questa Chiesa e relazione di nuove grazie di Maria — Una cara visita e una nuova Casa alla Venezuela — Festa di S. Luigi Gonzaga — Don Rua al Nord della Francia ed in Inghilterra — Notizie dei nostri Missionari: dall'Equatore e dall'Uruguay — Passeggiate — Bibliografia — Necrologia — Cooperatori defunti.



W. S. Gioachino! W. il Papa!

Nella fausta ricorrenza del giorno onomastico del S. Padre Leone XIII pubblichiamo le prime notizie che ci giunsero del nuovo Collegio Salesiano di Lorena nel Brasile dedicato a S. Gioachino:

REV.^{mo} ED AM.^{mo} SIG. D. RUA,

Il giorno tre di marzo, anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice Leone XIII, s'inaugurò il Collegio Salesiano di S. Gioachino in questa città di Lorena.

Nostri principali benefattori nell'erezione e nell'avviamento di questa nuova Casa sono

il Conte di Moreira Lima ed il suo fratello il Barone di Castro Lima. Sono larghissimi inverso di noi di aiuto e di consiglio, ma più grande ancora delle vistose loro elemosine è il loro affetto verso di noi.

Nel Collegio per ora abbiamo quattro scuole e la tipografia. Attendiamo altri capi d'arte.

La Casa di S. Gioachino però non restringe l'opera sua entro quattro mura. Il carissimo nostro Direttore Don Carlo Peretto ha già predicato in città, ed io ebbi occasione nella Settimana Santa di predicare non solo in chiesa, ma persino in piazza ad immenso uditorio. Fui poi a predicare la Missione ai coloni italiani di Cannas a parecchie leghe di distanza da Lorena. Alla prima predica dovetti più volte sospendere la parola per forti singhiozzi di molti che piangevano di consolazione, cosa che si ripeté in tante altre prediche. V'erano pure coloni del Belgio e del Portogallo, i quali pure parteciparono di cuore alla Missione. Non avevan mai visto prete in quelle campagne. — Oh! come la grazia di Dio abbondò in quei giorni!

Amato Padre, benedica i suoi figli del Collegio di S. Gioachino e non dimentichi

Lorena (Brasile), 18 aprile 1890.

L'aff.^{mo} ed obb.^{mo}

D. SEBASTIANO GASTALDI.



A S. S. LEONE XIII

NEL FAUSTO GIORNO DEL SUO ONOMASTICO



A VOI

LEONE XIII P. M.

ACCLAMATO CON RICONOSCENZA

CONSOLAZIONE DOLCISSIMA DEL MONDO

CHE DIO NEL NOSTRO SECOLO APPRESTO' ALLA CHIESA

OGGI CHE SI FESTEGGIA

IL VOSTRO NOME BATTESIMALE

GIOACHINO

ESPRIMIAMO I NOSTRI VOTI

CON FILIALI DICHIARAZIONI D'AFFETTO

MANDIAMO LE SUPPLICHE NOSTRE AL CIELO

PREGANDO CHE VI RISERBI

A RACCOGLIERE FRUTTO DELLA SAPIENZA

GLI ALLORI DELL'APOSTOLO PAOLO.

IL FUOCO SACRO CHE VI SOFFIA IN PETTO

VOI TRASFONDETE TRA LE CATTOLICHE GENTI

QUASI LINGUA DI CIELO

IL MONDO CON AFFETTUOSA GARA

VI OSSEQUIA E VI AMA

E VI SALUTA CON SAN BERNARDO

PRINCIPE DEGLI APOSTOLI!

PER VOI BEATISSIMO PADRE

DA OGNI PARTE DEL MONDO

SI ELEVA UN INNO DI LODE

ALLA RELIGIONE ED ALL'AUTORITÀ DELLE SOMME CHIAVI

OGNI GIORNO CHE PASSA RAMMENTA UN TRIONFO

DI CARITÀ, DI FORTEZZA E DI SAPIENZA

CHE RIPORTATE « A MANTENER LA BARCA

DI PIETRO IN ALTO MAR PER DRITTO SEGNO! »

OGNUNO VI ASCOLTA E VI AMMIRA

E CHI VA A ROMA PELLEGRINO

TORNA IN PATRIA APOSTOLO.



ALL'AMATISSIMO

Cardinale GAETANO ALIMONDA

ARCIVESCOVO DI TORINO

nel suo auspicatissimo Onomastico

Ogni giorno, che passa, segna nuovi atti di benevolenza dell'E. V., e quindi nuovi nostri doveri. Permetteteci adunque, Em.^{mo} Principe, che nella ricorrenza del vostro Onomastico noi Vi presentiamo in quest'anno, più vivo ed ardente l'omaggio del nostro affetto, della nostra riconoscenza e della nostra stima. Gli uni acclamano in Voi, e a buon diritto, il principe de' moderni conferenzieri (1), gli altri, con non minor ragione, Vi dicono uno de' più valenti campioni della romanità della Chiesa (2), di quella romanità, a capo della quale sta il Papa e da cui, al dir di Tertulliano, derivò la salvezza a tutti (3). Noi, Salesiani e Cooperatori, in quella che facciam pure plauso al vostro genio e alla vostra ortodossia, abbiamo de' doveri particolari da compiere verso il vostro cuore. Sì, o Eminenza, Voi consolaste già il nostro dolcissimo Don Bosco con la più squisita benevolenza, lo sorreggeste con la più soave protezione, ne prolungaste i giorni col più puro e caldo affetto, lo sollevaste sul letto di morte, ed anche ora, dopo la dolorosa dipartita, non abbandonaste i suoi figli.... Grazie adunque, Eminenza, de' vostri favori, della vostra carità. Noi in compenso, mentre Vi presentiamo pel vostro Onomastico le più sentite felicitazioni, preghiamo il Santo, di cui portate il nome, quel Santo della Provvidenza, per cui Vi affaticate cotanto nell'erezione del tempio a lui dedicato, perchè compia i vostri voti, e prosperi la vostra santa impresa. Lo pregheremo soprattutto

(1) È noto che il veterano de' nostri storici, Cantù, chiamò i dodici volumi delle conferenze di Alimonda un *prodigio di scienza e di erudizione*.

(2) DE GUBERNATIS, *Dictionnaire International des Écrivains du jour*.

(3) *Romanitas omni salus* — De pallio.

perchè prolunghi i vostri giorni, che son tanto cari e preziosi, e coronati de' più consolanti frutti la vostra missione di carità e di fede.



FESTE DI FAMIGLIA

Omaggio a Don Rua.

Splendida e giocondissima fu per l'Oratorio Salesiano di Torino la sera dei 23 dello scorso giugno. Come l'anno scorso, per le medesime ragioni allora ricordate, si volle unire la festa di Don Michele Rua, Rettor Maggiore della nostra Pia Società, colla commemorazione del giorno onomastico dell'indimenticabile nostro Fondatore e Padre Don Bosco.

Alle 7 e 3/4 incominciò la filiale dimostrazione. Un gran circolo affollatissimo di giovani, chierici, sacerdoti e benefattori faceva nel cortile ampia corona a Don Rua, che aveva preso posto sopra apposito seggio. Gli sedevano ai lati i primi Superiori e buon numero di Direttori Salesiani venuti anche da lontane regioni per questa fausta ricorrenza.

Dopo una marcia d'introduzione, letto un affettuoso inno d'occasione, veniva questo cantato da poderosissimo coro di giovani accompagnati dalla banda musicale dell'Istituto. La musica dell'inno era del nostro maestro Giuseppe Dogliani. Furon lette poscia poesie e prose in più lingue, in cui a gara primeggiavano l'affetto, la venerazione, la riconoscenza ed altri nobili sentimenti di teneri figli inverso al Padre. Piacque assai e riscosse ripetuti applausi un bellissimo dialogo col quale i giovani artigiani presentavano in dono a Don Rua alcuni lavori da loro fatti nei singoli laboratori. I calzolari presentarono un paio di scarpe; i sarti, una veste talare ed una mantellina; i fabbri, un cancello per la nuova Cappella delle Suore di Maria Ausiliatrice in Valdocco; i falegnami, un inginocchiatoio che trasformasi a piacimento in confessionale da cappella; i legatori ed i librai, libri riccamente legati; gli scultori, una grande statua in legno di N. S. di Lourdes; i lavoratori in plastica, una grande statua del S. Cuore di Gesù; i compositori e gli stampatori, le medaglie ed i diplomi d'onore, di cui è parola nella epigrafe qui sotto.

La lettura e la declamazione erano intercalate da scelti pezzi di musica eseguiti ora dalla banda musicale dell'Oratorio interno, ora da quella dell'Oratorio esterno.

In fine, dopo la ripetizione dell'inno, Don

Rua pronunziava commosso parole di ringraziamento. Lodava poscia con cuore di padre tutti quelli che concorsero in qualche modo per rendere bella e grandiosa quell'accademia.

Parlando dei doni, notò lepidamente una dimenticanza: « Si vollero, diceva egli, presentar saggi di tutti i laboratori della nostra Casa, ma se ne dimenticò uno della massima importanza; fu dimenticata la panneria; eppure è il laboratorio che si fa ricordare di più a chi deve pagare, perchè abbonda di uscite e non ha entrate. »

Fuvvi pronta ilarità specialmente nei benefattori, i quali, alla vista di tutto quel popolo di giovanetti che mangiano il pane dell'Oratorio, potevan ben intendere l'importanza delle dette parole.

Don Rua finì col chiamare alla mente ed al cuore degli astanti la memoria del sempre amatissimo Don Bosco, e fra gli evviva a Don Bosco ed al suo degno Successore finì quella solenne e cordialissima accademia.

A. D. MICHELE RUA

EREDE DELLO SPIRITO DEL CUORE DELLO ZELO

DI D. GIOVANNI BOSCO

NELL'EDUCARE AL LAVORO ED ALLA PIETÀ

I FIGLI DEL POPOLO

QUESTE MEDAGLIE D'ORO RIPORTATE

PER LAVORI TIPOGRAFICI

NELLA VATICANA ESPOSIZIONE DI ROMA

NELLA INTERNAZIONALE DI SCIENZE E D'INDUSTRIA A BRUXELLES

E NELLA UNIVERSALE DI BARCELLONA

L'ANNO 1888

CON I DUE DIPLOMI DI ONORE

A LONDRA NELLA ESPOSIZIONE ITALIANA DEL 1883

E NELLA INTERNAZIONALE DI COLONIA DEL 1889

I GIOVANI

FONDITORI COMPOSITORI E STAMPATORI

DELL'ORATORIO DI TORINO

LIETI E RICONSCENTI

PER IL CONSIGLIO PER L'OPERA PER L'INDUSTRIA

DEL LORO ZELANTE RETTORE

NEL DICHE RICORDA

DUR EPOCHES DUE NOMI DUE BENEFATTORI

UMILMENTE OFFRONO

(24 Giugno 1890)

Gli Antichi Allievi.

All'indomani celebravasi la festa di San Giovanni Battista, festa patronale della città e diocesi di Torino, e per noi doppiamente memorabile, perchè ogni anno in detto giorno celebravamo l'onomastico di D. Bosco.

Al mattino vi fu comunione generale. Alla Messa solenne si cantò una grandiosa Messa del Gounod; e nel pomeriggio le sacre funzioni celebraronsi pure con la maggior pompa come nelle primarie solennità. Al mattino alle ore 9 abbiamo ricevuto a suon di banda e con entusiasmo di ammirazione e di riconoscenza la sempre cara visita degli antichi allievi che vennero all'Oratorio come gli altri anni, per la dimostrazione filiale alla cara memoria del Rev. do signor Don Bosco. Si radunarono in apposito salone addobbato per la circostanza. In mezzo, sopra un ampio tavolo, era spiegato un ricco paramentale,

loro dono di quest'anno. Al giungere di Don Rua fu un ricevimento dei più cordiali, mentre l'ottimo Successore di Don Bosco dimostrava a sua volta viva consolazione nel trovarsi in mezzo a' suoi antichi amici.

Letto l'elenco degli aderenti, sorse l'eloquente oratore D. Domenico Griva e lesse il discorso d'occasione tratteggiando la vera gloria di Don Bosco. Ebbe delle pagine ispirate. A più riprese fu interrotto da universali applausi.

La dimostrazione filiale veniva chiusa da affettuose e commoventi parole dell'amatissimo Don Rua.

I convenuti si diressero poi a Valsalice per pregare sulla tomba di Don Bosco.

Omaggio alla memoria di Don Bosco.

Alla sera alle ore 8 grande accademia con esito felicissimo. Il numero degli accorsi superava quello della sera precedente. Erano ben due mila persone che circondavano il Rappresentante di Don Bosco, il suo Successore, Don Michele Rua. Ci pareva in realtà di assistere ad una delle più grandiose accademie che nella medesima ricorrenza dell'onomastico celebravamo per lo stesso Don Bosco, quando ancor viveva nell'Oratorio.

Canti, suoni, poesie e prose, in istile severo, in istile buffo, tutto era animato da una vita di affetto, giubilo, entusiasmo, riconoscenza indicibili.

Oltre ai cantori interni presentaronsi pure in questa sera i cantori dell'Oratorio esterno, con un compitissimo inno, che eseguirono con gusto e precisione commendevoli.

Le bande musicali dell'Oratorio interno e dell'esterno gareggiavano nell'esatta esecuzione di scelti pezzi di musica.

Con quelli della Casa di Torino unironsi in ispirito i Salesiani di tutte le altre nostre Case e molte famiglie ammiratrici di Don Bosco. Si lessero pubblicamente i loro numerosi telegrammi speditici per la fausta ricorrenza.

L'accademia fu ben coronata con commoventi, interessanti e sempre care parole del Rev.^{mo} signor Don Rua.

Ci piace qui riportare almeno uno dei componimenti letti nella commemorazione dell'onomastico di D. Bosco. È lavoro del prof. D. Giacomo Ruffino.

LA BANDIERA DI DON BOSCO

Di Legnano sui campi cruenti
Della pugna era dubbia la sorte;
Quando al suon dei divoti strumenti
Ecco il sacro carroccio apparir,
Coi trecento guerrier della morte
Che il lor sangue alla patria offrir;
E alla testa dei prodi Lombardi
Guida, onor dei trecento gagliardi
Procedea di vittorie foriera
Dei Corinzi l'invitta bandiera.

Veggio un nuovo spettacol giocondo:
Dalle iberiche piaggie un naviglio
Tenta il corso ad incognito mondo
Che d'Italia un nocchier divinò.
Non paventi, o Colombo, il periglio?
« Non paventa chi al Ciel s'affidò!
» Sulle antenne di tutte le navi
» Sta un'insegna che incuora i miei bravi:
» Di Maria è la santa bandiera
» Che mi dice: Invocami e spera! »

Così il patrio vessillo ravviva
Dei soldati lo stanco coraggio,
Nei lontani fratelli tien viva
La memoria del suolo natal;
È un emblema d'arcano linguaggio,
D'ogni popolo ambito segnal.
Oh! se ovunque un vessillo si spiega,
Là de' cuori più forte è la lega;
Di D. Bosco la giovine schiera
Non avrà la sua santa bandiera!

Son molti anni che povero e umile
Si fea duce di pochi garzoni;
Ma in brev'ora ingrossaron le file
Che il seguian per ogni sentier;
Or son mille, più mila i campioni
Cui avvince un affetto, un voler:
Non mirar a caduca mercede,
La virtù serbar pura e la fede:
Di Don Bosco seguir la bandiera
Che tien scritto: *Lavoro e Preghiera!*

L'han spiegata sui monti, sui mari,
Sui tugurii, sui tetti dorati;
S'allietar di sua luce gli altari,
Nei deserti del Pampas brillò;
Fu richiamo a' fratelli travati,
Della pace i bei giorni segnò.
Stupefatte si chieser le genti:
Dondè sorgon gl'ignoti portenti?
Di Don Bosco è la santa bandiera
Che proclama: *Lavoro e Preghiera!*

Sul terren de' suoi lunghi cimenti
Cadde un giorno lo stanco vegliardo;
E a' suoi figli negli ultimi accenti
Di sue glorie il segreto scoprì:
« Benedetto il divino stendardo
» Che fu il gaudio e l'onor de' miei dì:
» Io vel lascio; oh stringetevi al petto
» Questo pegno supremo d'affetto!
» E baciava la sua bandiera
Mormorando: *Lavoro e Preghiera!*

Or all'ombra gentil della Croce
Ha riposo la salma onorata;
Ma dall'urna gagliarda una voce
Fra le genti diffondesi ancor;
Su quell'urna ancor brilla spiegata
La sua insegna: *Preghiera e Lavor;*
E alla testa d'immensa legione
Di Don Bosco il più fido campione
Ch'eredava la santa bandiera
Ci ripete: *Lavoro e Preghiera!*

Giovanetti, il mattin della vita
S'apre a voi come splendida festa...
Ah! che in breve ogni gioia è svanita,
E intristisce il bel fior dell'età.
A tradirvi la colpa s'appresta,
La sventura a prostrarvi verrà.
Or qual fia sovrana possanza
Che v'ispiri coraggio e speranza?
Di Don Bosco è la santa bandiera
Ov'è scritto: *Lavoro e Preghiera!*

Sì, Don Bosco, il celeste orifiamma
Che de' figli lasciavi a salute
Da ogni petto sollevi una fiamma
Che i tuoi passi ci sproni a seguir;
Sia ritorno alle gioie perdute,
Sia speranza nel fosco avvenir;
Degli studi per l'ardua china,
Nei travagli dell'aspra officina
Sempre, sempre la tua bandiera
Ci ricordi il *Lavor*, la *Preghiera*.

Sì che giunta l'estrema giornata,
Colla pace dei giusti nell'alma,
Colla gioia d'averla onorata,
Se tu, o Padre, ci arrida dal ciel,
Se il buon Angiol ne intrecci la palma
Che si dona al soldato fedel,
Ci fia dolce in quell'ultima ora
Abbracciarla e ripetere ancora:
Sei mia gloria, o paterna bandiera
Da cui appresi *Lavoro e Preghiera!*

CONCORRIAMO TUTTI

per erigere il monumento a Don Bosco.

Abbiamo più volte parlato del monumento che stiamo dedicando alla cara memoria del venerando D. Bosco, decorando riccamente il Santuario da lui eretto a Maria SS. Ausiliatrice in Torino.

Chi non manderà il suo obolo, benchè minimo, per questo nobile intento?

Moviamo perciò caldo invito a tutti quanti serbano affetto alla cara memoria di Don Bosco, che vogliano venirci in aiuto, per sopprimere alle ingenti spese già fatte, e per le altre non meno ingenti che dobbiamo incontrare, per condurre a termine la detta impresa.

A taluno venne la felice idea di incaricarsi della spesa occorrente per qualche parziale lavoro. Ne siamo riconoscentissimi. Non potrebbe questo nobile esempio essere imitato?

Per le persone facoltose vi sono lavori secondo le loro forze; per esempio: la decorazione di qualcuna delle cappelle, o di uno degli altari. Per altri la somma occorrente per pagare qualcuna delle statue di marmo che ornano la facciata. Per altri una qualche altra parte dei lavori di pittura che si stan facendo nella cupola, non foss'altro che la spesa occorrente per una delle innumerevoli figure che colà va delineando l'egregio pittore sig. Rollini. Per altri una stazione della *Via Crucis*. Per altri i lavori per una almeno delle 42 grandi colonne che ornano il tempio....

Non vogliam far qui l'elenco di tutto quanto si potrebbe proporre alla carità di ciascuno dei nostri lettori od alle loro famiglie, per dar loro occasione d'avere i loro nomi scolpiti ad eterna memoria nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Le colonne del tempio del Sacro Cuore di Gesù in Roma portano scolpiti i nomi dei devoti che le pagarono, perchè non si potrà fare altrettanto nei lavori di decorazione pel Santuario di Maria in Torino?

Chi volesse aderire a questo nostro umile invito, potrà per lettera domandarci schiarimenti in proposito.

Lo zelo poi di molti tra i nostri benemeriti Cooperatori e pie Cooperatrici saprà loro suggerire quanto abbiano da fare a questo intento.

Molte parrocchie, molti paeselli, molti istituti, associazioni, compagnie..... potrebbero con un po' di elemosina raccolta tra quanti ricordano con affetto Don Bosco, esser rappresentate da un parziale lavoro nel tempio di Maria Ausiliatrice, ed erigere così un parziale monumento alla cara memoria di quello zelante apostolo dei tempi nostri, che essi ammirarono in vita e non sanno dimenticare dopo la morte.

COMPLETAMENTO

dell'Altare Maggiore
nel Santuario di
Maria Ausiliatrice
in Torino.

Secondo il progetto approvato pel completamento dell'altare di Maria Ausiliatrice, il grande quadro della Beata Vergine, che misura metri 7 in altezza e 4,24 in larghezza, viene compreso in una cornice marmorea tenuta assieme da un apparato architettonico che serve di sfondo all'altare attuale, occupa in larghezza poco più della larghezza dell'altare stesso e si innalza in guisa che il triangolo del frontispizio emerge tutto fuori del piano superiore del cornicione della chiesa.

La nuova costruzione deve sorgere sul pavimento del presbiterio, isolata da tutte le parti. Vista dalla navata, fa l'effetto di una grande decorazione di pala d'altare che faccia corpo coll'altare medesimo.

Con questa disposizione rimane libero lo spazio per la doppia scaletta posteriore dell'altare; nè occorre rompere o danneggiare menomamente le linee delle pareti della chiesa. Nella sua zona basamentale la nuova costruzione si compone di due spalle granitiche che reggono un architrave anche granitico,

il quale viene a trovarsi nell'altezza del gradino superiore dell'altare.

Le due spalle s'innalzano circa due metri oltre la linea superiore di detto gradino, e fian-

cheggiano una piccola galleria a colonnette che ha per iscopo di portare alla giusta altezza di visibilità il lato inferiore della cornice del quadro.

I lati di questa cornice rimangono come intelaiati da due fasci di colonne che sono il proseguimento delle spalle anzidette; portano una cornice che sta sotto la semicircolare del quadro; e sopra a guisa di attico si innalzano due corrispondenti fasci di pilastri che reggono una cornice e il frontispizio di finimento.

Nei vani racchiusi tra le colonne ai lati del quadro si collocheranno due statue alte due metri; una rappresenterà S. Francesco di Sales e l'altra S. Vincenzo de' Paoli.

In alto negli spazi, tra i pilastri dell'attico, saranno posti due angeli in preghiera. Altri angeli saranno collocati sulla cornice di finimento.

Il fregio della cornice principale è una zona del piedestallo immediatamente sotto le basi riceveranno meda-

glioni circolari racchiudenti a mezzo busta le figure dei principali Santi fondatori di Ordini religiosi, e dei Santi protettori delle principali Case Salesiane.

Nello sfondo triangolare del frontispizio si porrà la figura del Padre Eterno e in altri sfondi altri lavori tutti in mosaico.

Nelle sette arcatelle della galleria a colonnette sopra l'architrave basamentale si porranno sette statue.

In alto poi a fregio della cornice di finimento dell'attico si porrà in mosaico romano l'invocazione: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*



Nuova ancona dell'Altare di Maria SS. Ausiliatrice
nella Chiesa a Lei dedicata in Torino.

Ecco la nota delle diverse qualità di materiali scelti per questo monumentale lavoro: Granito roseo e granito della Balma per la zona basamentale; marmo di Carrara, breccia fiorita, giallo Verona, diaspro di Sicilia e lazzolite per tutto l'ordine architettonico soprastante.

L'incisione che qui abbiamo presentato è tolta dal bozzetto alla scala di 1 per 10, eseguito sui disegni che ci ha forniti il chiarissimo ingegnere Cav. Crescentino Caselli.

LA DECORAZIONE DELLA FACCIATA ed altri lavori nell'esterno del tempio di Maria Ausiliatrice.

I divoti accorsi in quest'anno alla festa di Maria Ausiliatrice, nel santuario a lei dedicato in Torino, ebbero la consolazione di vedere quasi ultimati i lavori che da più di un anno si erano intrapresi per i restauri e la decorazione dell'esterno del tempio.

La facciata con i due svelti campanili ai lati e con la superba cupola su cui torreggia maestosa la grande statua di Maria Ausiliatrice fa un effetto sorprendente.

Dalla statua della Beata Vergine in rame, recentemente dorato, l'occhio discende agli angeli, essi pure dorati, posti sui campanili; uno rappresenta l'Arcangelo Gabriele che porge colla destra una corona a Maria, e l'altro San Michele nell'atto di far sventolare una bandiera sulla quale sta scritto *Lepanto*, come per ricordare la grande vittoria riportata dai Cristiani sui Turchi presso Lepanto ad intercessione di Maria Santissima.

Tre belle statue di marmo s'innalzano sul timpano dell'avancorpo di facciata e rappresentano i SS. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, che bagnarono col loro sangue la regione di Valdocco (*vallis occisorum*), regione in cui sorge il santuario. Sull'attico delle due fronti laterali le statue di S. Massimo, primo vescovo torinese, e di S. Francesco di Sales; nelle stesse fronti, in due apposite nicchie, le statue di S. Giuseppe e di S. Luigi Gonzaga, compatroni dell'Oratorio annesso al santuario e di tutte le altre Case Salesiane.

Nello sfondo triangolare del timpano due angeli ad alto rilievo portano lo stemma della nostra Pia Società.

Tra le quattro grosse colonne binate che sostengono la trabeazione della fronte di mezzo sarà rappresentata in bel gruppo marmoreo la tenera scena evangelica in cui Gesù Cristo circondato da giovanetti, benedicendoli, esclama: *Sinite parvulos venire ad me*.

Alla stessa altezza negli intercolonii laterali spiccano due alti rilievi felicemente ri-

sciti. In uno si rappresenta S. Pio V, che, circondato da augusti personaggi, annunzia la vittoria di Lepanto ed invita il popolo ad invocare Maria SS. nelle Litanie Lauretane col titolo di *Auxilium Christianorum*. Nell'altro è rappresentato Pio VII, che offre una corona a Maria ed istituisce la festa di Maria Ausiliatrice.

Sopra ed in corrispondenza a questi due grandi quadri sono collocati in alti riquadri due angeli portanti le date storiche dei due fatti suaccennati.

Non si rende meno interessante la parte basamentale pei due bassorilievi dei piedestalli. Ritraggono essi due scene evangeliche commoventissime: La risurrezione del figlio della vedova di Naim e la guarigione del sordo-muto.

Sotto la prima scena leggesi: *Et resedit qui erat mortuus* (Luc. c. VII, v. 15), e sotto la seconda: *Et surdos fecit audire et mutos loqui* (Marc. c. VII, v. 37).

Speriamo che fra non molto potremo dare relazione di altri lavori, specialmente di quelli che van compendosi nell'interno del tempio, che sotto la solerte direzione del nostro economo D. Antonio Sala van progredendo alacramente.

MEZZI

con cui fu edificata la chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino e relazione di nuove grazie di Maria a' suoi divoti.

Il venerando nostro fondatore e Padre Don Bosco, nell'opuscolo *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il nome di Maria Ausiliatrice*, al capo XIX, parlando dei mezzi con cui era stata edificata la Chiesa di Maria Ausiliatrice, scriveva quanto segue: « Quelli « che hanno parlato o udito parlare di questo « sacro edificio avranno desiderio di sapere « donde siansi ricavati i mezzi che in complesso superano già il mezzo milione. Io « mi trovo in grave difficoltà di rispondere « a me stesso, perciò meno in grado di soddisfare agli altri. Dirò adunque che i corpi « legali diedero da principio belle speranze; « ma in pratica giudicarono di non concorrere. Alcuni agitati cittadini, scorgendo la « necessità di questo edificio, fecero promessa di vistose largizioni, ma per lo più « cangiarono divisamento, e giudicarono meglio di impiegare altrove la loro beneficenza. È vero che alcuni benestanti divoti « avevano promesso oblazioni, ma a tempo opportuno, cioè avrebbero fatte oblazioni « quando avessero avuto certezza dell'opera « ed avessero veduti i lavori inoltrati.

« Coll'offerta del Santo Padre e di qualche « altra pia persona si poté far acquisto del terreno e non altro; sicchè quando si trattò

« di cominciare i lavori, io non aveva un soldo da spendere a questo scopo. Maria volle essa medesima porvi mano e far conoscere che essendo opera sua Ella stessa voleva edificarla: *Aedificavit sibi domum Maria*. Io adunque intraprendo il racconto delle cose come sono succedute, e racconto coscienziosamente la verità, e mi raccomando al benevolo lettore di darmi benigno compatimento se trova qualche cosa che a lui non torni gradita. »

E qui il venerando Don Bosco incomincia la relazione di celesti favori, coi quali la Beata Vergine guadagnava la elemosina dei suoi divoti.

Ora che s'è posto mano ai restauri ed alla decorazione di questo suo medesimo tempio, pare che accada altrettanto. Ci pervengono ogni dì da tanti devoti, relazioni di segnalate grazie ottenute per l'intercessione di Maria e vi uniscono la loro offerta, quale tributo di riconoscenza alla buona Madre Celeste.

Ci duole non poter pubblicare per intero le dette relazioni pervenute, tutte spiranti la più sentita riconoscenza e tenerissima divozione; anzi non potremo per la ristrettezza dello spazio far altro che dar cenno di alcune. Tuttavia speriamo di poter poi supplirvi in qualche modo in altri numeri ed in qualche fascicolo delle *Lettture Cattoliche*.

La Medaglia di Maria Ausiliatrice. — Certo Montiglio Evasio, per grave caduta da una scala, ebbe a soffrire per lunga pezza acuti dolori ad una gamba, con enfiagione pericolosa. Dopo tre mesi circa di sofferenze e di cure, il male era dichiarato incurabile. L'infermo muoveva dal letto, anzi trascinandosi sforzatamente poteva uscire brevemente di casa, ma portava con sè, a giudizio del medico, la causa di non lontana morte. — Un giorno mentre s'era trascinato fuor di casa, fu sorpreso da maggiore prostrazione di forze, si pose a sedere, ed il male talmente gli si aggravò da non potersi più alzare per far ritorno a casa. Prende allora la medaglia di Maria Ausiliatrice che teneva al collo, la bacia e con fiducia si raccomanda alla Beata Vergine che l'aintasse almeno a tornar a casa.

Oh bontà di Maria! L'infermo non aveva ancor terminata la preghiera che sentissi all'improvviso scomparire ogni male; era pure scomparsa all'improvviso l'enfiagione e poté con meraviglia e commozione indicibili far ritorno alla casa ed alla vita laboriosa, senza più aver a patire la minima ombra di male. Era un vero miracolo di Maria Ausiliatrice.

Il figlio MONTIGLIO VINCENZO, ch.

Valsalice (Torino), 5 giugno.

Felice ricorso. — Il signor Giuseppe Merlo d'anni 60 s'era fatto male ad un occhio. Consultò medici, tentò rimedii e specifici di ogni maniera, e dopo lo spazio di circa dieci anni, vedendo che indarno si raccomandava a' rimedii umani, fece ricorso a Maria Ausiliatrice, e fu ben presto pienamente guarito. Viva Maria Ausiliatrice!

Teol. BERNARDO ARATO.

Cavour, 1890.

Riconoscenza. — Per dovere della più viva riconoscenza mando tenue offerta al Santuario di Maria Ausiliatrice. Ottenni per intercessione della buona Madre Celeste la guarigione da un'infermità, contro la quale riuscivano inutili i mezzi umani, prodigatimi dall'arte salutare. È pur sempre vero che non si ricorre invano, quando si ricorre con fede a Maria.

Ch. L. A.

Maria invocata con fede. — Ero da 40 giorni oppresso da infermità mortale, che mi teneva quasi di continuo alienato di mente. Maria Ausiliatrice mi venne meravigliosamente in aiuto. Mi ricordai allora delle innumerevoli grazie implorate per tanti suoi divoti. La invocai anch'io con viva fede, ed incominciò allora la mia guarigione. Mando offerta al Santuario di Maria Ausiliatrice e la relazione della grazia ottenuta con preghiera che sia pubblicata.

Sac. LUIGI MENETTI, Arcipr.

Castel dell'Alpi (Bologna).

Invoke Maria! — Una buona madre di famiglia manda a Maria Ausiliatrice tenue offerta per grazia ricevuta nella guarigione portentosa della sua figlia Giuseppina, dopo aver implorato con la stessa figlia moribonda l'aiuto della Madonna e fatto il voto di un'offerta al suo Santuario di Torino.

Sac. GIUSEPPE MARCHI, Arcipr.

Negrar, (Verona) 28 maggio 1890.

Una novena a Maria. — L'ottimo mio genitore cadde gravemente infermo per un voluminoso favo al dorso. Nella sua grave età di 70 anni e pel rinerudimento del male non lasciava grande speranza di vita. Fu incominciata una novena alla B. V. Ausiliatrice. Ben presto il pericolo di morte fu superato, e l'infermo riebbe piena salute. Mando riconoscenza un'offerta al Santuario di Maria.

GANELLI DON CARLO, Parr.

Abbadia Cerreto (Lodi) 1890.

Altra grazia di Maria Ausiliatrice.

— Io sottoscritto (Cooperatore salesiano) tornando ieri, 1° aprile 1890, con un mio figlio dell'età di circa nove anni, e con un mio servitore da un piccolo paese della Diocesi di Pistoia, mi trovai in sì terribile frangente, che a descriverlo ancor mi si rinnova lo spavento. Essendo sopra una carrozza tirata da due cavalline (una delle quali ombrosa molto), quando giungemmo ad un piccolo borgo denominato Brucianesi, la cavalla ombrosa s'impennò e con gran forza sospinse l'altra cavalla e la carrozza insieme in un fosso, sicchè noi eravamo in pericolo di ribaltare e rimaner uccisi. Peraltro se non cademmo tutti e tre in quel punto, cadde però a precipizio in una macchia il mio servitore Vito Viti che rimase un po' confuso dall'urto avuto e dalla caduta improvvisa. Rimanemmo sulla carrozza io e mio figlio, ma le cavalle che erano (Dio solo lo sa in qual modo) rientrate in carreggiata, ci presero (come suol dirsi) la mano, ed io senza poter afferrare le guide, che erano cadute quasi a terra, col mio figlio a fianco, spaventato, con pericolo imminente di una catastrofe, mentre passavamo in mezzo al borgo suddetto, fra le persone che volevano aiutarmi e non potevano, non sapevo a qual partito appigliarmi. Finalmente mi decisi a lanciarmi giù dalla carrozza ed il feci gridando: Maria Ausiliatrice aiutate me e mio figlio. Caddi giù bocconi sul lastrico, e non mi feci che leggiere scalfitture. Mi rizzai in piedi fra la calca di gente corsa per veder l'esito di mio figlio, il quale io credevo fosse rimasto in preda a morte terribile. Ma oh prodigio della Madre nostra SS. Ausiliatrice! anche mio figlio si slanciò fuori della carrozza, e cadde facendosi leggiere ammacature alla fronte, al naso e ad un polso della mano sinistra. Io cominciai a gridare fra tutta quella gente: *Miracolo, miracolo di Maria SS. Ausiliatrice*, e baciando la medaglia di Maria Ausiliatrice la mostravo a tutti con gioia. In quanto alle cavalline, giunte a una lieve salita si fermarono e rimasero incolumi. Il mio servitore prontamente accorso mi esortò a salire in carrozza col fanciullo, ed io dopo alquanto difficoltà, raccomandandomi a Maria Santissima, insieme con mio figlio salii in carrozza e procedendo, senz'altri intoppi, giungemmo a casa, dove, se grande fu la costernazione della famiglia al racconto di sì spaventevole evento, altrettanto fu unanime l'acclamare alla protezione della Vergine Santa. A segno di gratitudine verso la SS. Vergine, e a maggior suo culto ed onore, desidero ardentemente che venga data pubblicazione di una grazia tanto insigne. Un intero popolo può testimoniare la verità del fatto su esposto, anzi molti gridarono: *Mi-*

racolo, miracolo. Unisco tenue offerta insieme con quella che già doveva spedire per la Pia Opera del Sacro Cuore di Gesù.

TITO CINOTTI.

Limite (Toscana) 2 aprile 1890.

Nel Santuario di Maria. — Mi conosce ancora? Son quattro mesi che son venuta in questo medesimo Santuario a domandare una grazia, ed ora vengo a far la mia piccola elemosina e compiere il mio dovere con Maria Ausiliatrice. Era partita di casa con l'anima angosciata, aveva salutata la mia famiglia, con la certezza di non poterla più rivedere..... ed ora invece, grazie a Maria Ausiliatrice, io sono guarita e ritorno a' miei come una morta risuscitata.

— Ma chi è lei?

— Chi sono? Quella povera madre di famiglia, per cui i medici avevano data la sentenza finale; ma che la pia Madre Aiuto dei Cristiani ha cancellata. Sono invece viva, sana e guarita.

Così ci diceva l'altro di una buona signora, che appunto quattro mesi fa si rendeva a Maria Ausiliatrice prima di sottomettersi ad una operazione dolorosa e difficile.

« Una nostra buona cooperatrice è solita a raccomandarsi nelle sue necessità più gravi a Maria Ausiliatrice non mancò di farlo in questa occasione così importante. Caduta ammalata e consigliata da' medici di venire a Torino per mettersi sotto la cura di medici più sperimentati, vi si arrese, sebbene avesse poca speranza di riuscita. Ma per il desiderio di conservarsi a' suoi figli e non lasciarli chi sa in quali mani, si decise a sopportare qualunque tortura. « Andrò da Maria Ausiliatrice, ci diceva, esporrò a Lei, che pur ebbe a piangere tanto in questa terra, e voglio sperare che verrà in mio aiuto. » Giungeva qui nel mese di febbraio u. s. e prostrata ai piedi della Madonna espose il suo bisogno. Prima però volle confessarsi e comunicarsi. « Temeva, soggiunse, che fosse l'ultima volta per me, secondo che mi credeva stando al consiglio de' medici. Mi nacque tuttavia la speranza, vedendo tanta gente che veniva divota a pregare l'Augusta Madre di Dio. Non mi ricordo in vita mia d'aver mai pregato con tanta fede! Vedeva come in sogno davanti a me i figli che mi chiamavano per nome, sentiva il male che mi tormentava, ed intanto sotto agli occhi la bella statua di Maria Ausiliatrice. Vergine Santa, ascoltate il gemito di tanti afflitti! Tornate ai figli la povera e desolata madre! Piansi e pregai!! » Il Confessore alla storia pietosa che essa gli aveva fatto, le disse: « Gesù che vi ha dato un cuore così buono e che vi rese così tenera verso la vostra famiglia, ascolterà le preghiere che voi le fate per mezzo e per intercessione di Ma-

ria Ausiliatrice. » Fu veramente così. Essa dopo aver pregato lungo tempo andò all'ospedale. La calma, la rassegnazione, ebbero a dirle i medici, furono i mezzi principali della sua salute. Ella tutto riconosceva da Maria Ausiliatrice, e prima di andare a consolare i suoi figli, ripassava al suo Tempio in Valdocco, ove fece le sue divozioni, e pregò perchè si pubblicasse la grazia ricevuta a titolo di gratitudine ed a conforto di altri afflitti, che piangono in questa povera valle.

Scrissero riconoscenti ringraziando Maria SS. Ausiliatrice per grazie ricevute e mandarono offerte:

Andisio D. Giacomo (Borgo S. Dalmazzo) — Clara Calissano (Alba) — Federico Loffredo (Cagliari) — Maria Motta (Genova) — Sac. Francesco Mauro (Morozzo-Mondovì) — Raffaele Petetti (Potenza) — Bertolone G. (Segami) — Paro Iardini Teresa (S. Vittoria d'Alba) — Emilio Pallaver (Riva) — Sac. Giuseppe Gibelli (Rossiglione) — Eugenio Can.° Repucci (Salerno) — Giov. Alefilo (Treviso) — Catterina Cattaneo (Cittadella) — Andrioli Alberino, Arc. (Verona) — Rosato Giuseppe (Baldicchieri) — Corrado Can.° Lucchi (Montaleone d'Orvieto) — Fr. Lodovico Maria M. R. (Roma) — Lisa Margherita (Poirino) — Palazzini Carlo — Domenica Chiappero (Cavour) — Riposati D. Carlo (Visso) — Angelina Balboni (Sagliano al Rubicone) — Dell'Eva D. Domenico, Patroco (Revò) — Sac. Vezzuli L. (Torino) — Sac. F. Garelli (Torino) — Sac. Chiaffredo Olary (Scalenghe) — Sacerd. Giuseppe Pausini (Ranzo) — Morani Sac. Ferruccio (Padova) — Vallino Anna (Varazze) — Calmaghi Teresa (Liscute) — Raffaella Fudicu (Giarra-tana) — Sac. Ignazio Uires (Simalu, Sardegna) — Giulia Settanassi (Modigliana) — Giuseppina Rambaudo (Sanfrè) — Icardi Vitale (Castiglione Tinella) — Bottero Angelo (Morozzo) — Arcip. Pietro Coltroneri (Sommo) ed altri molti.

Delle moltissime lettere scritte in lingua francese facciamo cenno nel *Bollettino* francese, e nel *Bollettino* spagnuolo di quelle che sono scritte in lingua spagnuola.

UNA CARA VISITA e una nuova Casa alla Venezuela.

Nei primi giorni di luglio i giornali annunziavano la solenne udienza concessa dal Santo Padre a sedici pellegrini della Venezuela, i primi che, partendo da quella lontana regione, ponevano piede nella Città Eterna, collo scopo di umiliare ai piedi del Rappresentante di Dio gli omaggi di loro filiale sud-ditanza.

Altra meta del loro pellegrinaggio era l'O-
ratorio di S. Francesco di Sales in Torino,
il Santuario di Maria Ausiliatrice e la tomba
di Don Bosco; e noi ricorderemo sempre
come uno de' più belli e memorabili il giorno
13 luglio, in cui avemmo la fortuna di ospitare per alcune ore tra le mura della nostra Casa così illustri e benemeriti Cooperatori dell'opera del nostro carissimo Padre.

Il capo della pia carovana era il sacerdote Santiago Machado, parroco di Maiquetia (Venezuela), quello stesso che, pochi mesi or sono, ospitando con atto di sublime carità un nostro caro fratello Missionario che, viaggiando alla volta della Colombia, era caduto gravemente infermo, lo aveva colmato dapprima delle più amorevoli cure, e quando Iddio ce lo tolse, gli ebbe data onorevolissima sepoltura, come si riferì nel *Bollettino Salesiano* di maggio.

Arrivati a Torino, avevano presentato al nostro Superiore Don Rua una lettera di S. E. Mons. Crispolo Uzcátegui, Arcivescovo di quella Repubblica, colla quale rinnovava le istanze per qualche fondazione Salesiana nella capitale; quindi avevano visitato lo stabilimento e s'erano prostrati a Valsalice sul gelido marmo che racchiude le spoglie del nostro e loro compianto Padre D. Bosco, invocando la grazia di avere i Salesiani a lavorare nella loro cara patria, e il giorno 13, prima di lasciarci, gradirono il nostro umile invito e sedettero con noi a mensa.

Si parlò della Venezuela, del bisogno che ha quella nazione dell'opera di Don Bosco, non essendoci colà alcun Ordine religioso, e si faceano caldi voti da ambe le parti per l'effettuazione del pio desiderio.

Don Rua si alzò tra la generale aspettazione, dicendo che brindava alla Venezuela ed agli illustri suoi rappresentanti che avea l'onore di ospitare.

« Da tempo, soggiunse poi, siamo in ottime relazioni con quella Repubblica; fin dal 1886 il venerando Arcivescovo di Caracás era venuto in persona a chiedere i Salesiani, e Don Bosco si era preso a cuore il desiderio del pio Pastore di quella vasta Diocesi, deliberando d'inviare in quella lontana terra i carissimi suoi figliuoli. Ma finora i nostri non furono che desiderii e voti. Ultimamente però la divina Provvidenza rese più stretti i vincoli di amistà e più vivi i sentimenti di riconoscenza che legano i Salesiani a quella nazione; volle anzi che già si trovasse nascosto in quel suolo il seme che dovrà bentosto germogliare una istituzione Salesiana. L'amatissimo nostro confratello chierico Giuseppe Eterno, accolto con sì caritatevoli premure dal Rev. sig. D. Santiago Machado qui presente, ed onorato dopo morte con tante dimostrazioni di fraterna pietà e della più grande simpatia verso l'umile Società Salesiana, sono per noi un indizio per farci intravedere la divina volontà,

mentre ci sono di forte stimolo a far eziandio sacrifici per corrispondere alle reiterate istanze per averci colà. Mentre pertanto ringraziamo Iddio di averci presentato occasione propizia per manifestare la nostra riconoscenza non solo per lettera, ma anche di presenza ai benevoli Venezuelani di quanto fecero per noi e specialmente pel nostro compianto fratello, io vi prego a voler consegnare a S. E. Rev.^{ma} Mons. Arcivescovo questa risposta alla venerata sua lettera. Con essa (soggiunse D. Rua, consegnando una lettera al P. Machado) facciamo piena adesione ai caldi inviti di S. E. Rev.^{ma} e degli ottimi Cooperatori di Caracàs e di tutta Venezuela, e speriamo che fra poco tempo i comuni voti si cambieranno in consolante realtà. Permettete adunque che io brindi alla salute del venerando vostro Pastore, dei Venezuelani tutti ed alla prosperità della nuova fondazione Salesiana, e che dal fondo del cuore io gridi un evviva ai nostri cari ospiti, un evviva ai nostri ottimi Cooperatori Venezuelani ed anche un evviva ai Salesiani che fra poco andranno a dividere con voi le fatiche e sollecitudini in favore dei figli della vostra generosa nazione. »

Fragorosi evviva, tra la generale commozione, accolsero le parole di Don Rua, a cui rispose intenerito sino alle lagrime l'ottimo sacerdote Machado, dicendosi felice di poter portare sì lieta novella alla patria sua, mentre assicurava che non si sarebbe immaginato di trovare sì liete e cordiali accoglienze tra i figli di Don Bosco e che affrettava coi suoi voti il giorno in cui un drappello di Salesiani avrebbe spiegato le tende nella sua terra.

La banda dell'Oratorio salutò la partenza degli ospiti illustri colle sue soavi sinfonie; i giovani si affollarono sul loro passaggio baciando la mano ai sacerdoti e gridando evviva ai Venezuelani, mentre D. Rua pregava il R. D. Machado a presentare distinti omaggi ai zelanti Cooperatori D. Riccardo Arteaga, D. Tommaso Monteverde ed altri cari amici e benefattori nostri di quella Repubblica.

Essi partirono commossi..... partirono, ma il loro ricordo non si cancellerà più dai cuori dei figli di Don Bosco.

Oh caro Eterno!..... ecco in parte pagato il generoso tuo sacrificio!



La Festa di S. Luigi Gonzaga

Sempre cara e piena di nobili entusiasmi e di santa poesia riesce la festa di quel giovane principe, che anteponeva il cilizio alla corona, la vita penitente alle agiatezze del secolo, l'eroismo della virtù alle vanità del mondo, indossava la sottana del religioso e diveniva ben presto così ricco di meriti da ottenere dal Cielo la corona dei Santi negli anni di sua gioventù.

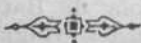
S. Luigi Gonzaga fu ben presto il modello più predicato e conosciuto per i giovani cristiani in tutto il mondo, ed il loro particolare protettore.

Il venerando D. Bosco, che la vita intera consacrava al bene dei giovani, come poteva dimenticare la divozione a S. Luigi Gonzaga? Divotissimo egli stesso fin dai più teneri suoi anni in verso a questo Santo, ne volle divotissimi i suoi allievi. La prima Compagnia o piccola Associazione ch'egli istituiva tra i suoi giovanetti a sostegno della pietà e del buono spirito negli Oratorii, la dedicava al detto Santo. A San Luigi intitolava il secondo Oratorio che fondava in Torino. E fin da quegli anni primordiali celebrava la festa di S. Luigi Gonzaga con la massima pompa, con processione, musica, fuochi pirotecnici,

ed allora e poi volle sempre che tra i protettori speciali delle nostre Case ed Oratori fosse invocato questo Santo.

Quest'anno non vennero meno le tradizioni da lui lasciateci. Nel Santuario di Maria Ausiliatrice la Festa di S. Luigi Gonzaga fu celebrata con pompa solennissima come negli anni più belli della vita di D. Bosco.

Nell'Oratorio festivo poi, annesso al Santuario, non si poteva desiderare di meglio. Al mattino alla Comunione generale il Rev.^{mo} Don Rua, che ne celebrò la Messa, era commosso sino alle lagrime, alla vista di tanto concorso di giovani che, con ottimo contegno, s'accostavano alla Sacra Mensa. Dopo la colazione, regalata dalla Priora della festa, vi fu Messa cantata, con musica eseguita dalle scuole vocale ed instrumentale dell'Oratorio stesso. Nel pomeriggio, dopo i vesperi in musica, Mons. Basilio Leto, titolare di Samaria, tesseva breve panegirico e poscia in abiti pontificali prendeva parte alla Processione.



Quell'immensa turba di giovanetti, tutti in fila, col loro librettino in mano passavano in mezzo al popolo con divoto raccoglimento e cantando le lodi del Santo. A quelle voci argentine, a quei cantici giovanili che s'avanzavano fra le onde popolari che facevano siepe ai lati, ai suoni della banda musicale, e poi lo sfilare del numerosissimo piccolo clero, quindi il Vescovo circondato da buon numero di sacerdoti, infine al comparire della bellissima statua che s'avanzava circondata di gigli e cerei innumerevoli, il cuore si commoveva, e la fede, fattasi gigante nell'animo, erompeva in esclamazioni, in preghiere, e prostrati al suolo abbiām benedetto Iddio, ed invocato il suo diletto Santo, argomento di tanta festa.

Dopo le sacre funzioni vi fu teatrino nel cortile, e sul far della notte, tra il suono della banda e gli evviva dei giovanetti, si chiuse la festa con fuochi pirotecnici gentilmente regalati per l'occasione.

In Varazze.

(Dal *Cittadino* di Genova, N. 174, corrisp.).

Varazze, 23 giugno.

Chi non ama i fanciulli? Ben mostrò di affettuosamente amarli Monsignor Boraggini giungendo in Varazze l'altra sera, per prendere parte alla simpatica religiosa festecciuola, che ogni anno celebrano i giovanetti del Civico Collegio, sapientemente diretto dai Salesiani, in onore del loro Patrono San Luigi Gonzaga.

Al suo arrivo fu salutato dalla fanfara dell'Oratorio Salesiano di Lucca appositamente invitata a rallegrare la festa dell'innocenza con l'arte dei suoni. E veri artisti, e artisti provetti, sebbene giovanissimi, si palesarono i suoi membri fin da quella prima sera in cui eseguirono il primo concerto che faceva parte del loro programma, mentre quasi per incanto la facciata del Collegio con gusto ed effetto ammirabile veniva trasformata e rivestita di luce.

Mons. Vescovo assistette alla Messa solenne rallegrata da angeliche voci rigorosamente educate dal ben noto e valente D. Bielli. Graziosa poi la processione composta di bimbi, di religiosi giovani di queste scuole. Intervenne alla stessa anche Monsignore. Venne recata la statua del Santo, ornata di lumi, circondata da giovani che sugli omeri portavano una lunghissima corona intrecciata di mirto e di fiori odorosi; era un tutto che rapiva, entusiasmava e faceva piangere di consolazione. Oh fede, sei sempre bella nelle tue manifestazioni! sei poi candidamente bella negli slanci generosi d'una gioventù morigerata, colta, cristiana.

Un plauso al novello direttore professore D. Angelo Bordone, degno successore del Monateri, che, diciamo il Monateri, insieme all'ottimo D. Descalzo Giuseppe, anima di tale festa, già da qualche anno l'avevano iniziata. Un plauso ai Varazzesi che la festa secondarono.

Borgo S. Martino e Penango.

(Dal *Corriere Nazionale* di Torino, N. 181).

I Reverendissimi figli di Don Bosco celebrarono nei giorni 26 giugno e 3 luglio, con solennissima pompa, la festa di San Luigi, nei loro, per ogni riguardo, fiorentissimi Collegi di Borgo San Martino e di Penango nella Diocesi di Casale. Monsignor Edoardo Pulciano, sempre condiscendente quando trattasi di far del bene, anche con sacrificio, celebrò e in Penango e in Borgo San Martino la Messa della Comunione, confortando tutti colla parola del Signore, ed onorò di sua presenza le altre funzioni, non che le analoghe scientifiche accademie. Tutto fu disposto e condotto così bene dai rispettivi signori direttori professore D. Bertello e D. Scappini, coadiuvati dagli altri Superiori, che Monsignore ed i numerosi invitati partirono e dall'uno e dall'altro Collegio contenti e soddisfatti.

Simiglianti ed anche migliori notizie ci giungono intorno alla festa di S. Luigi dagli altri Collegi ed Oratorii. In molti vi presero anche parte illustri Prelati, insigni predicatori, e fecero da priori ragguardevoli personaggi.

In parecchi Collegi ed Oratorii, non essendosi celebrata detta festa ovunque nel medesimo giorno, vi poterono prender parte il sig. Don Rua ed altri dei primarii superiori dell'Oratorio di Torino.

Oltre ad esser ciò un mantener vivo quanto apprendemmo da Don Bosco, è già come un preludio di quanto dovremo fare l'anno prossimo venturo pel solenne Centenario della morte di S. Luigi Gonzaga.



DON RUA

al Nord della Francia ed in Inghilterra.

(*Seguito del suo viaggio*).

La domenica delle Palme Don Rua dalla Spagna ritornava a Torino. Desiderava celebrare egli stesso le funzioni della Settimana Santa nella chiesa di Maria Ausiliatrice, e poi aveva da conferire coi primarii Superiori intorno alle cose più importanti della nostra Pia Società.

Dopo due settimane di soggiorno, ripigliava il suo viaggio per visitare le nostre Case ed i nostri benefattori del Nord della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio.

Lione.

Don Rua, quantunque avesse fretta di recarsi a Londra per dare un vigoroso impulso all'Opera Salesiana di Battersea, ciò non ostante volle fare per viaggio due soste. La prima fu a Lione. Partito il mattino del

14 aprile da Torino, era ricevuto la sera dello stesso giorno alla stazione di quella città dalla famiglia Quisard, presso la quale i figli di Don Bosco trovano sempre un'ospitalità tutta Salesiana. All'indomani celebrò la S. Messa presso le Clarisse di via Sala. A questa Cappella v'ha unito un ricordo di famiglia. Fabbricata sul terreno dell'antica Visitazione di Lione, non è lontana dal luogo preciso ove morì S. Francesco di Sales.

Dopo la S. Messa, D. Rua si fece un dovere di fare le poche visite che gli permetteva un breve soggiorno. La prima fu all'Autorità ecclesiastica. Essendo assente S. E. il Cardinale Arcivescovo, presentò i suoi omaggi al Vicario Generale, Rev.^{mo} D. Belmont, il quale s'intrattenne con lui in familiare, ma interessantissimo colloquio.

La seconda sua visita fu per la Propagazione della Fede, alla quale nella persona del Signor des Garets Presidente, del segretario generale, Signor de Rosières, e di Monsignor Morel, redattore degli *Annali*, presentò i ringraziamenti dei Missionari di D. Bosco. Monsignor Cagliero, Vicario Apostolico della Patagonia, e Don Fagnano, Prefetto Apostolico della Terra del Fuoco, avvertiti del viaggio di Don Rua in Francia, l'avevano pregato di raccomandare vivamente al Consiglio Centrale le loro vaste missioni.

Il Segretario Generale, con isquisita gentilezza volle egli stesso accompagnare il Successore di Don Bosco a visitare il Museo della Propagazione della Fede. Don Rua fu felice di poter consacrare alcuni istanti in questo giro del mondo in miniatura attraverso ricordi di sì grande interesse. Venerò poi con felicità particolare le reliquie dei martiri lionesi, che sembrano essere ritornati là per dire, coll'eloquenza divina degli strazi e della morte sofferti per Gesù Cristo, la fecondità incessantemente rinnovata di questa vecchia terra, rossa del sangue di tanti martiri sì grandi e sì generosi nella loro testimonianza. Muto e raccolto, Don Rua esaminava con una pietosa attenzione tutti questi tesori, quando il Signor de Rosières gli fece la grata sorpresa di condurlo davanti la vetrina, ove sono raccolti i vari oggetti inviati dalle Missioni Salesiane. Questi piccoli ricordi della Patagonia e della Terra del Fuoco son per adesso assai modesti; ma le nostre Missioni sono ancora recenti in confronto delle antiche sorelle delle diverse parti del mondo. Esse, coll'aiuto di Dio, ingrandiranno, e alla loro volta potranno arricchire il Museo della Propagazione della Fede nella misura delle loro forze e delle loro benedizioni. E chi sa mai che Don Rua non abbia un giorno a vedervi dei ricordi, davanti ai quali fia d'uopo fermarsi per pregare?

Al 16, Don Rua, desideroso di mettere il suo viaggio sotto la protezione di Nostra Signora di Fourvière, salì al Santuario, ove

anche Don Bosco era andato a pregare per i suoi benefattori di Lione.

L'egregio *Écho de Fourvière* del 19 aprile dice a questo riguardo sotto il titolo di *Annali di Fourvière*:

« Mercoledì, alle ore 7 1/2, Don Michele Rua, il degno successore di Don Bosco nella qualità di Superiore Generale delle Opere Salesiane, ha celebrato la santa Messa nella Cappella, ed impartì la comunione ad un gran numero di Cooperatori avvertiti in fretta. In seguito il venerato Sacerdote visitò la nuova chiesa con grande interesse. Egli non fu sorpreso apprendendo che la cassa dell'Opera è sempre vuota, e che nullameno le risorse per la costruzione non fanno mai difetto. Egli è abituato a contare sulla Provvidenza che ogni giorno dà il pane a centomila fanciulli strappati alla miseria, ed alla valente falange dei Missionarii che portano la buona novella nelle lontane regioni della Patagonia.

» Don Rua non la cede in nulla al suo maestro così rimpianto, per lo zelo, per la mansuetudine e soprattutto per quella fede viva che trasporta le montagne.

» Noi siamo ben felici quando i nostri generosi lettori ci forniscono il mezzo di inviargli abbondanti elemosine così mirabilmente impiegate. »

Parigi.

La sera del 16 aprile Don Rua da Lione passava a Parigi. Benchè non potesse quivi fermarsi più di due giorni per allora, pure voleva tenere la Conferenza ai Cooperatori e Cooperatrici, i quali, non essendo ancor incominciato il caldo, si trovavano ancor in gran numero in città.

Arrivato a Ménilmontant verso le 7 1/2 ant. del 17, fu ricevuto con una solennità di venerazione filiale, di gioia e di slancio tutto parigino.

Si entra nella cappella per la Messa. Don Rua prova una pia sorpresa. Mentre egli è all'altare, i fanciulli eseguono, a due cori, parecchi pezzi in canto fermo, con una perfezione che dimostra uno studio serio ed un sentimento vivissimo delle melodie liturgiche.

La mattina del 18 D. Rua canta la Messa nella Cappella delle Benedettine del SS. Sacramento.

La sera, prima della Conferenza dei Cooperatori, il nostro veneratissimo Superiore ebbe l'onore di essere ricevuto da S. E. Monsignor Rotelli, Nunzio Apostolico a Parigi, che si degnò d'informarsi dell'andamento delle Opere di Don Bosco. Sua Eccellenza dichiarò come il Sovrano Pontefice benedice Iddio dell'appoggio che i Salesiani trovano in Francia e del bene che vi fanno. Ebbe poi la bontà di esprimere, per suo proprio conto, l'alta e particolare simpatia per la nostra Casa di Ménilmontant, stabilita in un quartiere ove tutti gli Apostolati hanno la certezza d'un largo campo d'azione. Don Rua e Don Ronchail, direttore della Casa di Parigi, ringraziarono con effusione il rappresentante del Santo Padre in Francia, per gli incoraggiamenti che l'autorità della sua

parola ed il suo appoggio arrecano ai nostri stabilimenti di colà.

Intanto era venuta l'ora della conferenza. La chiesa dell'Assunzione di via Sant'Onorato, messa a nostra disposizione dalla bontà del signor Curato della Maddalena, accoglieva alle 3 i nostri Cooperatori. Il tempo cattivo paralizzò molte buone volontà; tuttavia c'era un uditorio numerosissimo. Don Rua in un discorso famigliare, interessante e pieno d'edificazione passò in rivista tutta l'Opera Salesiana. Di poi insistè fortemente sull'assoluta necessità d'ingrandire la Casa di Mènilmontant. Ci sono 800 domande di accettazione, e il locale non può contenere che 90 interni al massimo.

INGHILTERRA.

Da Parigi a Londra.

Il mattino del 19 Don Rua prende il treno di Calais. Avendo una burrasca sconvolta la Manica durante la notte, la traversata durò un'ora e tre quarti. A Douvres stava ad aspettarlo un nostro sacerdote di Londra, D. Rabagliati. Verso le 6 della sera giunge alla Casa Salesiana di Battersea. Il direttore e curato D. Macey cogli altri due nostri confratelli ed i primi tre fanciulli ammessi come interni festeggiano il loro Superiore e Padre e lo accompagnano in chiesa per ringraziare Iddio del felice viaggio.

La parrocchia Salesiana a Londra.

La parrocchia a Londra e in tutta Inghilterra è più che altrove il centro naturale di tutte le Opere. Così è in tutti i paesi di missioni; la parrocchia cattolica porta ordinariamente il nome significante di *Missione*. E ne segue che per vedere gli interessi di Dio e delle anime in Inghilterra, bisogna conoscere non solo la vita cattolica dei fedeli, ma anche il cammino ed il progresso del movimento che spinge gli addetti all'anglicanismo nelle braccia della Chiesa romana.

La parrocchia Salesiana di Londra è nelle condizioni delle altre missioni cattoliche della città. Per il che l'azione dei figli di Don Bosco deve essere prima e avanti tutto *parrocchiale*. Tutte le altre opere a cui li ha preparati la grazia particolare della loro vocazione verranno ciascuna a suo tempo a schierarsi tra le principali opere della parrocchia.

La chiesa chiama la scuola. Ecco i due vitali elementi della *Missione* in Inghilterra. Ma quando i ragazzi non frequentano più la scuola, come si può tenerli attaccati alla chiesa? E se la parrocchia conta degli orfanelli o dei ragazzi moralmente abbandonati, come strapparli ai pericoli del vagabondaggio, o a quelli della beneficenza e filantropia ufficiale?

I rimedi indicati sono gli Oratori festivi e gli Ospizi: e queste due opere introducono nella Missione l'azione Salesiana propriamente detta.

Ben lo sapeva Don Bosco quando acconsentì ad inviare i suoi figli in Inghilterra, ed egli fondò le più grandi speranze sul loro apostolato a Londra. La sua fede non badò ai principj umili, poveri e pieni di ogni sorta di prove (1). Essa gli mostrò, in un avvenire che la misericordia di Dio prepara visibilmente alla sua Chiesa, una copiosissima messe di anime; ed in questa messe Don Bosco ha creduto di vedere i manipoli destinati agli operai mandati da lui (2).

E prove non ne mancano di certo ai poveri Salesiani di Londra. Per non dir di molte, la poverissima chiesa è da sola tale una prova, che pel momento fa dimenticare tutte le altre. Quale chiesa! Niente di più umile e di più povero nello stesso tempo. Per un cattolico, che venga da paese ove Iddio ha un vero tempio, è una cosa che stringe il cuore l'entrare in quella baracca d'assi e di zinco. Il tetto di questo metallo ha, non è guari, lasciato passare la pioggia in proporzioni allarmanti. Il vento scuote sempre più forte l'umile edificio, mal fermo sopra archi a volta, che si sentono essi stessi venir meno dalla vecchiaia. In una chiesa di questo genere il freddo d'inverno è sì intenso, che molti non possono sopportarlo.

La divina Provvidenza per altro ha già accordato ai nostri confratelli una grazia segnalatissima. Mentre poc'anzi non si poteva conservare un vetro sano nelle finestre (poichè i fanciulli anglicani, forse pietosamente instrutti, trovavano esser cosa spirituale e fors'anco edificante-fracassarli), ora le graticole appostevi fermano i proiettili che i monelli lanciano un po' meno di prima. La nuova abitazione vicina e l'innalzamento del muro di cinta, che sei mesi fa potevasi scavalcare, han reso quasi impossibile un tal divertimento.

La costruzione di questo muro, che costò circa 4000 lire, pesò gravemente sul modestissimo bilancio della parrocchia. Nè avrebbe potuto sopportare tale dispendio senza l'aiuto dei Cooperatori delle altre nazioni. Non bisogna dimenticare ch'essa conta solo 2000 cattolici, quasi tutti Irlandesi, ed in generale poverissimi. Ma questo lavoro fu il principio di molte piccole consolazioni che vogliamo segnalare accanto alle prove di tutti i giorni.

(1) Il primo superiore, Don Mac-Kiernan, morì affranto nel dicembre 1888. (Vedi *Boll.* marzo 1889).

(2) Vorremmo noi pure qui riportare, come ha fatto il *Bollettino Francese*, un fatto interessantissimo della *Vita di Savio Domenico*, scritta da D. Bosco, riguardante la conversione dell'Inghilterra al Cattolicesimo. Ma la ristrettezza dello spazio non ce lo permette. Chi desidera saperlo, veda a pag. 96 di detta *Vita* reperibile presso le Librerie Salesiane.

Alzato il muro, le due corsie intorno alla chiesa sono diventate dominio affatto privato. I nostri confratelli, che abitavano a venti minuti dalla chiesa, poterono stabilirsi definitivamente in Orbel Street 64 in una casetta solamente a qualche metro dalla chiesa, e che dà sulla corte delle nostre scuole. Tale casetta procurataci dalla Vergine Ausiliatrice nella solennità dell'Immacolata Concezione dello scorso anno, venne riattata e il giorno di San Francesco di Sales potè venir abitata dai nostri Confratelli. Con tale acquisto, il servizio di chiesa, la pronta amministrazione dei sacramenti, la sorveglianza delle scuole, l'insegnamento religioso che il prete è obbligato ad impartirvi, la custodia della parrocchia, tutto, in una parola, è diventato più semplice, più conveniente e più praticamente utile alle anime. Prima consolazione derivante da parecchi felici avvenimenti.

La scuola.

Le scuole della parrocchia sono pel Curato un'altra consolazione. Don Rua l'ha gustata anche lui apprendendone i risultati, che noi vogliamo trascrivere, ad onore delle eccellenti religiose incaricate della direzione delle scuole, le Suore di N. S. di Namur, e ad onore ed incoraggiamento dei cari cattolici della parrocchia Salesiana. Si vedrà con qualche cifra quali sacrifici impongono loro le scuole.

I documenti dell'esercizio 1888 accertano una spesa di L. 7.761,45; il totale delle entrate sommando a sole L. 7.313,85, il Curato dovette far fronte ad un deficit di L. 447,60. Questa parola *entrate* domanda una spiegazione.

Si sa che il Governo inglese accorda un sussidio annuo alle scuole, i cui allievi soddisfano ad un esame. La materia è fissata dai programmi dello Stato. Ora per l'anno 1888 il sussidio della parrocchia Salesiana di Londra per i 210 allievi esaminati fu di L. 3.612,70. Donde risulta che il parroco dovette riunire col concorso dei fedeli la somma di L. 4.148,75 per equilibrare il suo bilancio scolastico. Le scuole, essendo frequentate da 315 fanciulli, 293 cattolici e 22 protestanti, la spesa annuale per ciascun allievo ascende a L. 24,60 all'incirca. La sovvenzione ufficiale riduce l'onere parrocchiale a L. 13 circa per ciascun ragazzo.

Ci piace segnalare con quale scrupolosa imparzialità si renda giustizia alle scuole cattoliche in un paese protestante. Noi traduciamo il rapporto ufficiale:

« Scuola mista.

» Questa scuola si trova in eccellenti condizioni tanto dal punto di vista della disciplina, quanto sotto il rapporto dell'istruzione. Le materie elementari vi sono insegnate coi migliori risultati. La recitazione è perfetta nelle classi

» superiori e convenientissima nelle classi inferiori. I lavori d'ago, nell'insieme, sono soddisfacentissimi e merita lode l'insegnamento della musica (1).

» Asilo infantile.

» Questa scuola è ben disciplinata, e subì un esame soddisfacentissimo. Il successo ottenuto nelle materie elementari merita degli elogi particolari, ed il canto e la recitazione sono ad un livello superiore » (2).

Questa scuola così prospera è divenuta insufficiente. L'ultima ispezione ha verificato che il numero degli allievi è prossimo a sorpassare il limite permesso dal locale e dal personale odierno. Sebbene la missione di Londra viva alla giornata, priva di risorse fisse, abbandonata alla carità dei fedeli poverissimi, il Successore di Don Bosco, confidando nella Divina Provvidenza, ha dato ordine di costruire un nuovo locale che permetterà di raddoppiare almeno il numero degli allievi.

In tal modo i ragazzi della scuola mista potranno continuare le loro classi primarie nella parrocchia. Le conseguenze di questa disposizione sono incalcolabili. La Missione di già così fiorente, s'accrescerà di nuova vita, ed i giovanetti da lei istruiti ed allevati cristianamente le apporteranno la forza del loro buon esempio ed il tesoro del loro apostolato.

I lavori ordinati da Don Rua cominceranno il secondo giorno delle vacanze, e la scuola dei ragazzi sarà all'ordine per la ripresa dei corsi.

Don Macey annunziò questa felice novella ai suoi parrocchiani il giorno della Pentecoste, dopo la processione in onore di Maria Ausiliatrice, la cui statua portata da Torino con D. Rua fu solennemente collocata nella chiesa. Egli ha fatto appello alla carità di tutti, e noi nutriamo fiducia che tutti i nostri benemeriti Cooperatori d'Europa vi concorreranno colla loro beneficenza.

Conversioni.

Un'altra messe allietta gli operai Salesiani a Londra. Nel campo irrorato dal loro sudore, il sole della grazia maturò eziandio delle anime. In poco tempo anche i figli di Don Bosco hanno le gioie dell'Apostolato. In poco più di un anno le cifre delle conversioni dall'anglicanismo al cattolicesimo ascendono a 33 persone già battezzate, e 7 continuano ad essere istruite.

Mons. Butt e l'Oratorio festivo.

Appena arrivato a Londra Don Rua fece visita a S. E. Mons. Butt, Vescovo di Southwark, il quale disse d'essere felice di vedere i figli di Don Bosco a lavorare nella sua

(1) Mixed School.

(2) Infants' School.

diocesi. La benevolenza e l'appoggio paterno di questo insigne Prelato è un altro conforto pei nostri Missionari.

La più grande preoccupazione sua è di mantenere nella pratica dei doveri religiosi i giovani che hanno cessato di frequentare le scuole. E però fu grande la sua gioia nel sapere che i Salesiani nel loro piccolo avevano di già aperto un Oratorio festivo. I fanciulli, che v'intervengono la domenica, sono quasi tutti quelli che frequentarono o frequentano tuttora le nostre scuole. S'istruiscono nel canto ecclesiastico ed eseguono le cerimonie religiose con un'attenzione ed una divozione tale, che Don Rua stesso ne rimase molto meravigliato. Le scuole del quartiere, cattoliche, neutre o protestanti, cominciano così a fornire il loro contingente di ragazzi, tra cui il desiderio di divertirsi e di passare allegramente la Domenica stabilisce un legame comune ed una corrente di simpatia.

I piccoli protestanti, attirati dalle grida di gioia della banda infantile, aprono la porta con precauzione, gettano uno sguardo rapido nel cortile; poi come allettati dall'animato spettacolo, avanzano timidamente un passo, poi un altro, ed eccoli della parrocchia. C'è bisogno di dire che sono accolti a braccia aperte?

La domenica che Don Rua passò a Londra, un fanciullo di 12 o 13 anni, che s'era introdotto nel cortile, meravigliato dell'accoglienza cordiale, s'avvicinò a Don Bonavia e gli disse con aria imbarazzata:

— Padre, io sono..... protestante.

— Ebbene?

— Mi... ricevete qui?

— Ma sì, amico mio: tu puoi venire tutte le volte che vorrai; noi saremo sempre felici di riceverti.

— Grazie, Padre: quanto siete buono!

Poi, come s'egli avesse scoperta la ragione di questa bontà, soggiunse: — Non è mica mia la colpa, non è vero, se io son protestante?

E tutto giulivo si mise a giuocare.

Don Rua prese alcune deliberazioni per stabilire, a tempo opportuno, un Oratorio festivo per le ragazze. Le coriste che prestano il loro concorso, con grande divozione ed abilità, agli uffici della parrocchia, saranno felici di reclutare delle compagne tra l'antiche allieve delle nostre scuole: e la riunione di un numero relativamente considerevole di ragazze, tutte le domeniche, alternanti le ricreazioni, gli esercizi di pietà ed il canto, sarà per le anime e per la parrocchia intera una grazia preziosa.

L'Ospizio.

Infine ci sta a cuore di segnalare gli umili principii di un'altra opera cara al cuore di Don Bosco. Si tratta dell'Ospizio interno pei giovani orfani e pei più bisognosi. Tre or-

fanelli erano già raccolti nella Casa parrocchiale di Battersea. Nel momento in cui scriviamo il numero si è già duplicato. La ristrettezza del locale, abitato dai nostri confratelli, non permetterà per ora di accoglierne un maggior numero: ma le fondamenta sono gettate, l'Opera Salesiana in favore dei fanciulli poveri ed abbandonati è cominciata, e speriamo che le benedizioni celesti scendano a fomentare un'opera così importante. Ma per porsi alla costruzione d'un Ospizio interno ci abbisognano dei mezzi; le risorse ordinarie di quella Missione sono lungi dal coprire il totale delle spese; inutile è sperare soccorsi straordinari colà dove i pochi cattolici benestanti sono sopracarichi di opere di questo genere. Si aggiungano le difficoltà che trovansi in Inghilterra per l'acquisizione pura e semplice, a titolo definitivo, d'un tratto di terreno o d'una costruzione qualunque, e poi si avrà un'idea degli ostacoli che si hanno a superare per aprire ivi un Ospizio.

Don Rua per altro ha ferma speranza che all'ora fissata dalla Divina Provvidenza, la nostra Missione di Londra avrà chiesa conveniente e scuole proporzionate ai bisogni della Parrocchia; che l'incominciato Oratorio festivo andrà aumentando di giovanetti, e che coi mezzi che ci somministreranno i nostri benemeriti Cooperatori e Cooperatrici si potrà aprire altro Oratorio festivo per le ragazze, ed un Ospizio interno, ove i fanciulli poveri ed abbandonati potranno imparare un mestiere, o seguire la loro vocazione ecclesiastica, se da Dio a tale stato saranno chiamati.

Don Rua dopo aver visitati i nostri amici di Londra ritornava in Francia il 25 di aprile.

NOTIZIE DEI NOSTRI MISSIONARI

Dall'Equatore.

AMATISSIMO PADRE,

Gli edifici della nostra Casa in un anno e pochi mesi hanno subita una tale trasformazione, che più non si riconosce la forma antica. Abbiamo quattro dormitori grandiosi capaci di contenere 180 giovani, un salone per lo studio, locali per le scuole e laboratori ordinati per falegnami, sarti, calzai, fabbri e sellai. Speriamo di aprir quelli dei carrozzai, tipografi e legatori con latiera. In questi giorni abbiamo incominciato le scuole per gli studenti e compiuti molti altri lavori, che qui sarebbe cosa troppo lunga il descriverli. Abbiamo in casa un 100 giovani quasi tutti artigiani, e stante le numerose domande di poveri giovani siamo venuti nel pensiero di aprire qualche laboratorio solamente per gli esterni.

I Quitesi ci vogliono bene e stimano molto Don Bosco e le opere sue. In questi due mesi, agosto e settembre, fu un continuo andare e venire di madri, povere la maggior parte, che pregavano il Direttore D. Calcagno e lo scongiuravano a voler accettare gratuitamente i loro figli. Quanti aneddoti commoventi io potrei raccontare!

Una donna si presenta con due suoi figli. Il Direttore l'ascolta e le dimostra come pel momento non sia possibile ricoverare nuovi giovanetti. Essa e i figli s'inginocchiano piangendo e a mani giunte dicono: — Padre! sono tre giorni che camminiamo per venir qui.

— E di dove siete?

— Siamo di.....

— E come siete venuti qua? con quale intenzione?

— Seppi da un Cooperatore Salesiano la nuova del loro arrivo e il fine di questo istituto, e senz'altro dissi fra me: la Madonna mi deve fare la grazia di collocare i miei figli fra i Salesiani. Mio marito mi ha abbandonata, io non sono in istato di aiutare i miei figli. Sono quindi partita dal mio paese piena di confidenza nella Vergine Santissima.

— Ma..... se io potessi in qualche modo soccorrervi.....

— Padre, non le chiedo elemosina, ma le domando che mi salvi i miei figli.

— Padre, ripetono i due giovanetti, vogliamo imparare un mestiere; Padre, siamo poveri orfani. — E danno in uno scoppio di pianto. Pianse anche il Direttore e finì con accettarli.

Ma ciò che in questo paese più ci commuove si è che i giovanetti stessi senza protettori, senza raccomandazioni, senza essere accompagnati dai parenti si presentano al Direttore supplicandolo di aver pietà di loro e di riceverli nel Collegio: — Padre, diceva uno, la prego di una carità: mi accetti per figlio.

E il Direttore: — Di dove sei?

— Sono del tal paese; è da tre mesi che mi trovo in Quito.

— E i tuoi genitori?

— Mio padre è morto, mia madre è povera e mi ha mandato a Quito per apprendere il mestiere da calzolaio. Dove sono adesso si parla male, si bestemmia ed io temo di perdermi. Abbia pietà di me. Padre, mi prenda con sé.

— Povero figliuolo! mi fai compassione, aspetta qualche giorno e poi vedremo.

E il giovanetto a ritornare piangendo qualche giorno dopo: — Padre, il padrone mi ha cacciato fuori della bottega, da ieri non ho più mangiato, e non so dove andare a dormire, si muova a pietà di me!

A tal scena pure il Direttore non seppe resistere, e lo accettò.

Ogni giorno se ne presentavano 10, 15 e

talora fino a 20; e ritornavano e instavano per essere accolti nel Collegio. Il Direttore vedendo l'impossibilità di contentarli tutti, li consolava dicendo loro: — Per ora aggiustatevi il meglio che potete. Venite domenica all'Oratorio festivo e fatevi prendere in nota dal Catechista.

Per tal modo il numero dei giovanetti dell'Oratorio festivo aumentò e giunse a più di 200. E il Catechista di quando in quando si sentiva tirare per la veste da un giovanetto il quale dicevagli: — Padre, una parola in segreto! — E lo conduceva fuori dalla folla degli altri che lo attorniava.

— Che cosa desideri? gli chiedeva il Catechista.

— Mi faccia entrare nell'Ospizio; — e proseguiva descrivendo la sua deplorabile condizione.

Un altro si fermava a poca distanza aspettando che il Catechista avesse finito di parlare, e quindi avvicinandosi: — Padre, una parola in un orecchio! — E poi un terzo e un quarto; e tutti facevano la stessa domanda e narravano le loro svariate vicende ma sempre dolorose: — Mi faccia ricoverare; il signor Direttore mi ha detto che venissi qui alla domenica, perchè lei mi prendesse in nota.

— Va bene, replicava il Catechista, continua a frequentar l'Oratorio, procura di tenere una buona condotta e poi vedremo.

Un bel mattino due fratelli, che da qualche tempo già frequentavano l'Oratorio, presentaronsi in mesto aspetto alla porta dell'Ospizio. Chiesero del Catechista, e — Padre, gli dissero, ci accolga in casa, ci dia qualche occupazione.

— Ma non avete i genitori?

— Non abbiamo più che il padre, il quale è infermo in una capanna in mezzo alla foresta. Si muova a pietà di noi che non sappiamo che fare e dove andare.

Il Catechista per consolarli ripeté loro di venire all'indomani, e intanto pregassero; andassero in Cappella, ascoltassero con divozione la S. Messa e poi parlassero col Direttore. — Per una settimana intera ebbero la costanza di rinnovare le loro suppliche, finchè un giorno incontratisi col Direttore D. Calcagno, gli si inginocchiarono innanzi, e tanto seppero dire, che non si ebbe il coraggio di rimandarli e furono accettati. Come gli altri nella domenica seguente conobbero la fortuna di questi due, corsero tutti intorno al Catechista: — Padre, Padre, prenda nota del mio nome, mi faccia entrare nel Collegio; — ed era giuocoforza prendere il libro e scrivere quei benedetti nomi, tanta era la pressa che gli facevano.

Il Direttore allora andava ripetendo che bisognava aiutarli, e risoluto di riceverne in Casa gratuitamente almeno un cinquanta, si dava attorno istando presso i benefattori, acciocchè si movessero a compassione di quei po-

veri fanciulli abbandonati. Per questo fine si pensò di fare preghiere speciali ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria; e tutte le domeniche nell'Oratorio si recitava una preghiera speciale.

— Volete essere accolti nella Casa? diceva allora il Catechista. Io in ciò posso nulla. I padroni dell'Oratorio sono Nostro Signore Gesù Cristo e la Madonna Santissima; rivolgetevi ad essi, pregate, fatevi buoni ed otterrete senza dubbio la grazia. — E i giovanetti, incitati da queste esortazioni, pregavano con fervore e si accostavano numerosi alla SS. Comunione.

La grazia non doveva farsi lungamente aspettare. In mezzo a molte consolazioni e a molti lavori giunse il 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo, onomastico del carissimo nostro Superiore, di Lei, amatissimo signor D. Rua. Fu una bella solennità pei giovanetti interni ed esterni. Al mattino si fece l'esercizio di buona morte e la Comunione generale; ci fu musica, colazione e merenda per tutti, e il grido di *Viva Don Rua* salì alle stelle ripetutamente lungo la giornata. In mezzo a questa gioia brillò un'idea alla mente del Direttore, la quale tosto venne tradotta in atto. Fu stesa una supplica al Presidente della Repubblica, l'Ecc.^{mo} Antonio Flores, e questa venne firmata da 50 giovanetti esterni. Chiedevano che il Governo concorresse con qualche sussidio, per agevolare la loro accettazione nell'Ospizio. L'Ecc.^{mo} Presidente accolse con interesse la domanda, la presentò al Ministero, il quale dopo maturo esame stabilì di porre in esecuzione un decreto dell'ultimo Congresso, che conferisce ad ogni Deputato il diritto di mettere a spese del Governo tre alunni nel nostro Collegio perchè imparino un mestiere. In questi giorni si pubblicherà l'esecuzione di questo decreto e così altri 70 alunni entreranno a far parte della nostra famiglia. Saputasi la felice novella, i giovanetti non potevano più stare in sé dall'allegrezza, chè 25 appartenenti all'Oratorio festivo avranno presto tale fortuna.

Qual premio più grande potevano desiderare per le loro preghiere? Noi siamo intimamente convinti che Maria SS. Ausiliatrice abbia intercesso e fatto violenza al Cuor di Gesù, e da Lui abbia ottenuta grazia sì segnalata. Sarebbe quindi nostro desiderio che ad onore e gloria di Dio si desse notizia di questo fatto ai nostri amatissimi Cooperatori e Cooperatrici, che tanto ci aiutano nella salvezza della gioventù. Oh come preghiamo e facciamo pregare volentieri per essi! Se sapessero quanto bene essi fanno colla loro carità! È incalcolabile specialmente nelle Missioni. Quante volte si presentano ai noi giovanetti, figli di Indi quasi selvaggi, abbandonati da tutti, ignoranti e abbruttiti in ogni vizio! Eppure ricevuti in Collegio, trattati con un poco di pa-

zienza, di dolcezza e di carità, in pochi mesi sono interamente mutati. Lasciati a se stessi sarebbero divenuti un giorno il flagello della società, ed ora invece voi li vedete divenire buoni cristiani, uomini onorati, utili alla famiglia ed alla patria. Noi che per grazia di Dio siamo indegni strumenti in mano della Provvidenza, noi che ci troviamo in mezzo a questi meravigliosi cambiamenti, noi che tocchiamo con mano i salutari effetti di una educazione cristiana, noi proviamo delle consolazioni così grandi da non potersi descrivere a parole, e le mille volte ci chiamiamo fortunati di essere Salesiani, figli di D. Bosco, Missionari.

Vorrei scrivere ancor tante cose, ma è impossibile per mancanza di tempo. Mi raccomando alle preghiere di tutti i Superiori di costì e degli amici. Con profondo ossequio, baciandole la mano, mi professo

Suo obb.^{mo} figlio

D. ANTONIO FUSARINI.

Quito, 8 ottobre 1889.

Dall'Uruguay.

AMAT.^{mo} E REV.^{mo} PADRE,

Permetta che le scriva del nuovo Collegio Salesiano del S. Cuore in Montevideo, e le dia altre notizie consolanti delle cose nostre.

La nostra Pia Società, che da 14 anni ha inviati i suoi figli all'Uruguay, dove li conta oggi nel bel numero di 70, distribuiti in diversi collegi e parrocchie, nulla ancor possedeva, propriamente parlando, nella capitale della Repubblica, in Montevideo, città per commercio, costumi e civiltà del tutto europea, ove il continuo aumento della popolazione, una moltitudine di gioventù povera ed abbandonata, la scarsità, o meglio la mancanza di Istituti che possano provvedere efficacemente alla loro cristiana educazione, pareva avesser dovuto attrarre prima che altrove il Salesiano. Le scuole aperte una volta pei fanciulli poveri sotto il titolo di San Vincenzo de' Paoli, le avevamo dovuto levare per ostacoli insuperabili, ed il Collegio di Villa Colon con la chiesa di Santa Rosa di Lima, che costì vengono considerate come situati in Montevideo, sono fuori di città all'aperta campagna. Era riservato a D. Bosco il coronare dal cielo le speranze de' suoi figli. Parve infatti che colla morte sua si ridestasse in tutte le classi dei cittadini un non so quale spirito di generosità e di simpatia in favor nostro, che li avvicinò e strinse a noi intimamente.

Come per incanto, senza quasi addarcene, vedemmo sorgere una numerosa e compatta Associazione di signore cristiane, che ci offrono dapprima casa e mezzi per l'impianto in Montevideo di scuole d'istruzione pri-

maria; e tosto una seconda Associazione di dame che propongono la fondazione d'un Ospizio con laboratori femminili per le ragazze povere, da affidarsi alle Suore di Maria SS. Ausiliatrice. Poco dopo sorge il progetto di aprire un grande Ospizio di arti e mestieri per ragazzi poveri, e si pon mano all'opera. Ed è per questo progetto attuato coll'aiuto dei nostri buoni Cooperatori e benemerite Cooperatrici, che oggi abbiamo già in Montevideo l'Istituto chiamato del S. Cuore di Gesù, nome dolcissimo pei figli di D. Bosco, e caparra di un grande avvenire.

Né frequentano giornalmente le scuole più di duecento e cinquanta ragazzi, e la domenica è un pigiarsi continuo là entro di una moltitudine di fanciulli che v'accorrono da ogni parte.

Mi recai colà una domenica. — Era l'ora in cui i giovanetti facevano ritorno alle loro case. Un turbinio di fanciulli s'aggruppava intorno a Don Gamba, direttore del Collegio; era una gara fra essi per salutarlo, baciargli le mani, dirgli tante cose.... Ed egli buon figlio di Don Bosco aveva per loro il tratto affabile di un padre; per tutti trovava una buona parola, un caro saluto. Quei giovanetti non si sarebbero più allontanati da quella casa. — Questa scena pietosa mi commosse. La mente volò oltre il gran mare. Ricordai l'Oratorio, ricordai Don Bosco, intorno al quale m'era io pure stretto tante volte nei cinque anni vissuti all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, e non varrei a dire quanto passò dentro di me in quell'istante. Questo so che ringraziai vivamente il Signore d'avermi chiamato sotto la bandiera di Don Bosco.

Collocazione d'una prima pietra.

— Una grand'opera era compiuta. Lo zelo ora doveva volgersi alla fondazione di un Ospizio con laboratori femminili per le ragazze povere.

Chi non ha mai preso parte attiva in simili opere di carità, non può formarsi un'idea adeguata delle fatiche ch'esse importano, delle contrarietà, delle difficoltà che presentano ad ogni pie' sospinto, e che è giuoco-forza superare a costo anche non di rado di umiliazioni e disprezzi che travagliano l'anima più assai d'ogni più grave fatica. — A tutto si assoggettarono quelle pie dame. Il dì 29 giugno 1889 segnò qui un'epoca memorabile per la Congregazione Salesiana. In mezzo ad una folla immensa, alla presenza di S. E. il Presidente della Repubblica e dell'illustre sua consorte, priori della festa; di Mons. Soler, vicario generale della Diocesi; del nostro Superiore Don Luigi Lasagna, ispettore delle Case Salesiane dell'Uruguay e del Brasile; e di gran numero di sacerdoti, signori e signore della città, collocavasi la prima pietra dell'Ospizio per le ragazze, che doveva sorgere sovra un

terreno dato in dono dalla munificenza della famiglia Migone.

Poche volte Montevideo vide compiersi simili funzioni, con tale splendore di festa e d'entusiasmo.

Terminata la cerimonia religiosa, S. E. il Presidente della Repubblica prese la parola e manifestò l'intima sua compiacenza nell'assistere alla collocazione della prima pietra di un Istituto da cui immenso vantaggio si riprometteva il paese. Si congratulò quindi con chi aveva ispirato tant'Opera, e con chi, iniziatala, pensava darle compimento; di più in nome del Governo ed in nome suo, come cittadino e come magistrato prometteva al nuovo Istituto il suo appoggio morale e materiale.

Il discorso di S. E. il Presidente venne accolto con vive dimostrazioni di simpatia.

Conferenza Salesiana in Montevideo. — Ora che avevamo potuto metter piede nella capitale della Repubblica, nutrivamo speranza di poter quanto prima far pratico uno dei nostri desiderii più vivi, alla cui realizzazione mille diverse circostanze s'erano sempre opposte: cioè tenere una grandiosa Conferenza di Cooperatori e Cooperatrici Salesiane.

Circostanza favorevolissima ci permise di venire a capo. Volle Monsignor Cagliero onorarci di una sua visita a Villa Colon, e si degnò fermarsi qualche tempo presso di noi. Si colse la palla al balzo. Chi meglio di Monsignore poteva parlare di Don Bosco, egli che aveva vissuto tanti anni al suo fianco e n'aveva raccolto l'ultimo respiro? Il tempo tuttavia urgeva. Pei preparativi non rimanevano che due o tre giorni. Non importa. Si fissa per luogo di riunione la magnifica e vasta chiesa di S. Antonio, offertaci generosamente dai RR. PP. Cappuccini. Si determina il giorno, si diffondono tra le famiglie apposite circolari..., e poi si prega e si fa pregare. Il resto doveva farlo la divina Provvidenza. E lo fece. L'esito superò ogni nostra aspettazione. Infatti il martedì 29 ottobre 1889, alle 2 1/2 pom., ora stabilita per dare principio alla sacra funzione, gli accorsi erano numerosissimi. — Fu cosa al sommo consolante per noi scorgere fra gli accorsi tutti i RR. Parroci della città; Mons. Soler, per rappresentare Monsignor Vescovo; il Dr. D. R. I. sasa Provveditore, e buon numero d'altri ragguardevoli signori.

Si diè principio alla conferenza col canto del mottetto *Sit nomen Domini benedictum*, a quattro voci, a parer mio fra i più melodiosi ch'abbia scritto Mons. Cagliero. Fu eseguito da un scelto gruppo di giovani cantori del Collegio Pio di Villa Colon, coadiuvati da varii professori della città. Quel motivo soavissimo a voci bianche, che succede agli accordi maestosi e potenti del coro, dovette

certo trasportare l'anima degli uditori lungi dalla terra, più vicino a Dio, dovette prepararli a ben ricevere la parola accesa di carità che loro rivolse Monsignore, dopo la lettura di alcune pagine della Vita di San Francesco di Sales.

Fu per circa un'ora ed un quarto che Mons. Cagliero parlò a quell'immenso uditorio. Disse loro chi fosse Don Bosco, e chi il Salesiano e le Suore di Maria SS. Ausiliatrice. Additò nella gioventù povera ed abbandonata l'oggetto principale a cui la Pia Società Salesiana rivolge le sue cure, ed espose l'origine e la missione dei Cooperatori Salesiani.

Questi sono in breve i concetti da lui svolti. Quanta semplicità, quanta eloquenza nel tempo stesso nel discorso di Monsignore! Com'era commosso il suo cuore nel ricordare il Padre defunto! Come s'infuocava nel volto, com'era ispirata la sua parola quando trattava della Vergine Ausiliatrice! Come ripieno di santo sdegno se mentovava le perfide mene degli empi!

Vi fu chi ebbe la felice idea di stenografare la sua predica. Io mi accontenterò di copiarne qualche tratto brevissimo:

« È per me, incominciava Monsignore, una consolazione grande, una gratissima sorpresa, che ad un semplice invito, diffuso all'ultima ora, si sieno riuniti in questo tempio tanti buoni amici.

» Giacchè spetta a me l'onore di parlarvi, oh! lasciate ch'io vi saluti, come fui uso farlo in altre grandi città d'Europa e di America, col nome di Cooperatori e Cooperatorici Salesiane. Fratelli, vengo a dirvi, dobbiamo unirvi, dobbiamo stringerci col vincolo della carità, se vogliamo opporre una diga al male che invade, corrompe, distrugge la società in questi tempi malaugurati.... Vedete? I figli delle tenebre ce ne danno primi l'esempio. Non è forse questo il secolo delle associazioni? Un'occhiata intorno a voi: v'hanno riunioni di ogni genere. La scienza, il commercio, la politica, i giuochi persino ed il libertinaggio hanno le loro riunioni, riunioni non di rado infernali. — E non si approverà tra di noi, figli della luce, figli di Dio, tra di noi cattolici, un'associazione forte, unanime, compatta, decisa, il cui fine sia operar il bene e frenare il male, che da tutte parti minaccia la nazione, la società, il mondo? » Più innanzi, dopo aver fatto cenno della Missione della Patagonia, soggiungeva: « Anche là, tra i figli selvaggi di quella terra inospitale, lavorano meco i Salesiani, i Salesiani che hanno dato addio a tutto, per operare il bene in queste lontane contrade. E chi sono i Salesiani? Siamo un'associazione, ed un'associazione protetta da Dio. La setta dei malvagi si diede la parola d'ordine, e si fece leciti tutti i mezzi per muovere una guerra accanita, una guerra di sterminio ad ogni istituzione religiosa.

Ma, viva Dio! nè la guerra potrà mai vincere la fede e la carità, nè le arti nemiche distruggerle. Un sacerdote solo, giovane, povero, senza nessun mezzo, dal mondo giudicato privo d'ingegno, ma ripieno di fede e di carità, iniziava nei tempi nostri una nuova istituzione religiosa. Aveva la divina ispirazione di edificare sovra le ruine.... Si circonda di fanciulli abbandonati; offre ad essi il pane della vita e l'educazione del cuore. In breve lo stuolo cresce, si moltiplica... Molti ne ordina sacerdoti, molti diventano capi d'arte. S'apron case, si fondano collegi in cento città; in cento città s'estende l'azione rigeneratrice; in cento città si propaga questo movimento straordinario di opere buone.

» L'Italia ha i primi Collegi Salesiani: si passa in Francia, quindi in Spagna, ed i figli di Don Bosco sono cordialmente ricevuti. L'Austria, l'Inghilterra, il Belgio ne chiamano, e Don Bosco invia i Salesiani a Trento, a Liegi, a Londra.

» Oh! Don Bosco! E chi non conosce le meraviglie di quest'uomo provvidenziale? Chi non ha scolpito nella mente quell'aspetto dolce, amorevole, sorridente sempre? Chi non ha presente quell'uomo, padre con tutti, fanciullo coi fanciulli, che facendo sua la mansuetudine di S. Francesco di Sales, seppe attrarre intorno a sè una moltitudine sì grande di giovanetti? Parigi, Barcellona lo videro e si commossero ed al povero prete Torinese fecero un ricevimento quale non si fa ai monarchi.

» Oh! Don Bosco! In venticinque anni ch'io ho vissuto al suo fianco, non ho scorta mai la sua fronte oscurata da una nube. Sempre uguale, sempre sereno, sempre colla bontà dipinta sul volto, sempre coll'ardore del bene in cuore. Ecco, ecco l'uomo del secolo: ecco il fondatore della Società Salesiana, delle Suore di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani. »

Dopo Mons. Cagliero, salì il pulpito Monsignor Soler, che colla sua voce eloquente ed autorevole invitò i buoni cattolici di Montevideo a secondare l'invito del Vescovo Salesiano, ascrivendosi tra i Cooperatori e coadiuvando alla rigenerazione della società, ed a salvare la gioventù povera e derelitta.

Si chiuse la cara solennità col *Tantum ergo* in musica del maestro Dogliani e colla benedizione del Santissimo Sacramento impartita da Mons. Soler.

Abbondante fu la elemosina raccolta, e numerosissimi furono coloro che vollero aggiungere il loro nome alla compatta falange dei Cooperatori Salesiani.

E qui, volere o non volere, bisogna ch'io faccia punto, per non riuscire eterno. Dovrei ben dirle qualche cosa del nuovo concerto di cinque campane, opera per vaghezza e maestria di adorni in rilievo e per bontà di suono rara in Europa, unica nell'Uruguay,

che si inaugurò settimane sono nella nostra chiesa parrocchiale di Las Piedras, con una festa splendissima, coll'intervento di Monsignor Vescovo Diocesano e di S. E. il Ministro degli Interni; qualche cosa della solennità di S. Rosa da Lima, ch'è per Villa Colon ciò che Maria SS. Ausiliatrice è per l'Oratorio; delle Ordinanze tenutesi ultimamente sullo scorcio del passato ottobre, in cui tre confratelli ricevettero il sacerdozio; della visita fatta da Mons. Cagliero alle nostre Case dell'Uruguay, visita feconda di tanto e tanto bene; ma mi accontenterò per ora di questi accenni, riservando a me o ad altri il parlare altra volta di ciò, specie della visita di Monsignore, degna davvero d'una minuta relazione.

Benedica a noi tutti che le bacciamo con riverenza la mano e specialmente all'umile suo figlio in Gesù e Maria

Ch. G. MIRANDO.

Villa Colon, 8 novembre 1889.

Fiori e Spine

VENERATISSIMO PADRE,

Avevo lasciato al ch. Mirando l'incarico di scriverle della venuta tra noi di Mons. Cagliero e del gran bene che vi fece, ma e per le cose da lui tralasciate e per fatti dolorosi testè sopravvenuti mi veggio costretto io stesso a pigliare la penna per aggiungervi in gran fretta un'appendice.

Ai 3 di ottobre io giungeva dal Brasile. Avevo visitato le nostre case, e me ne ritornava col cuore ripieno di consolazione, per aver visto co' miei occhi il gran bene che colà fanno i nostri confratelli. — A S. Paolo dettai gli esercizi spirituali ad una folla di giovanetti che corrisposero mirabilmente alla grazia di Dio. L'edificio va pigliando proporzioni colossali, la Chiesa è sempre affollata, e tutte le Autorità locali mirano colla maggior benevolenza quell'opera così benefica alla gioventù povera ed alla colonia italiana colà numerosissima. — Lo stesso feci a Nictheroy, e quando stavo già sulle mosse per ritornare all'Uruguay, venne a raggiungermi ed a trattenermi seco per quindici giorni ancora quel grandissimo amico nostro e vero padre che è Mons. Lacerda, Vescovo di Rio Janeiro. Aveva già data una somma considerevole per accrescere le macchine tipografiche e dar così principio in gennaio alla pubblicazione delle *Zetture cattoliche*, destinate a produrre un bene immenso in tutto l'Impero. Ma il suo cuore, più che generoso, alla sua carità inesauribile non bastò. Imponendosi dei veri sacrifici, destinò altra elemosina per metter mano subito, sotto i

suoi ed i miei occhi, alla costruzione di due grandi sale, onde accogliere per l'anno nuovo un maggior numero di poveri fanciulli che da ogni parte fanno ressa per entrare in quell'asilo di salvezza. Se avesse visto come godeva quella bell'anima dei frutti già maturi della sua carità, e come si deliziava nella speranza di altri maggiori per l'avvenire! Voleva anche contrarre un grosso debito per provvedere una bella casa per le Suore di Maria Ausiliatrice, desiderando che vi vadano presto a lavorare a pro delle fanciulle povere, ma trovò ostacoli, e prese tempo a pensarci. A dura pena potei licenziarmi da lui, dopo d'averlo assistito nell'ordinazione di due nostri Sacerdoti. È impossibile non amare con tenerezza un uomo di tanto cuore e di tanto ingegno.

Nel giorno stesso in cui io giungeva nel porto di Montevideo, seppi che Mons. Cagliero s'imbarcava in Buenos-Aires per venire nell'Uruguay e recarsi a Paysandù per la solennità della Vergine del S. Rosario, Patrona della città. L'aveva preceduto colà il Padre Vito Gioja, Cappuccino, grande amico nostro e valente Missionario, il quale vi predicò la novena ed il panegirico con un esito e frutto mirabile. L'arrivo di Monsignore mise in moto la città intiera. Le funzioni pigliarono un aspetto maestoso, e la folla che accorse al tempio, e si accostò ai SS. Sacramenti, fu, a vero dire, più che straordinaria. Mons. Cagliero nel confessionale e sul pulpito si mostrò Apostolo instancabile; colla sua ardente parola trasse dietro di sé le turbe entusiasmate e giubilanti. I nostri giovanetti, le ragazze delle Suore di Maria Ausiliatrice e delle Gianelline, l'Ospedale, i Circoli degli Operai Cattolici, le Confraternite, tutti ebbero a godere de' suoi consigli, dei suoi incoraggiamenti, de' suoi benefici. La popolazione di Paysandù non scorderà mai la visita di Mons. Cagliero!

Dopo otto giorni io scesi a Buenos-Aires ad incontrarlo colà, ed insieme venimmo a Montevideo. A Villa Colon, a La Paz, a Las Piedras ripeté le meraviglie di Paysandù, lasciando ovunque profonde tracce del suo zelo, della sua prudenza, del suo fervore. È così ardente, così instancabile sul lavoro, che a tutti noi costa fatica tenergli dietro.

L'ho preceduto di due giorni a Canelones per preparare le alunne delle Suore di Maria Ausiliatrice e le giovanette che frequentano il loro Oratorio festivo. Giunse poi il nostro caro Monsignore, che e predicando e confessando vi raccolse messe copiosissima. Diede la prima Comunione a un bel numero di quelle allieve, fondò in modo solenne la Compagnia delle Figlie di Maria fra le più adulte. Il demonio fremette del gran bene operatosi!

Pochi giorni dopo cominciarono a pubblicarsi su pe' giornali di Montevideo certe velenose corrispondenze da Canelones che schiz-

zavano fuoco e fiamme. Erano ingiurie triviali, calunnie, minacce da forsennati. Io non volli leggere mai quei fogli immondi, e raccomandai alle Suore ed ai confratelli di non farne caso, di seguire a far il bene, confidando nella Vergine e nel buon Gesù.

Lo si capiva subito che quel cambio repentino di vita nelle giovinette più ragguardevoli della città, doveva scottare sul vivo certi giovinastri scioperati e di mal talento. Ma non credemmo mai che il furore li accendesse al punto da commettere un delitto esecrando, un sacrilegio abominabile. Guai alle povere Suore, se la Vergine Ausiliatrice non avesse vegliato su di loro!

Nel cuor della notte dal 10 all'11 del corrente mese penetrarono alcuni incendiarii nell'orto delle Suore, cavalcandone la cinta; ed introducendo liquidi infiammabili sotto il pavimento in legno della cappella, e pei finestroni o spiragli che servono alla ventilazione, vi appiecarono il fuoco, proprio da quel lato a cui corrispondeva l'altar maggiore tutto parato a festa pel mese di Maria. Le fiamme avvamparono presto ed avvolsero l'altare pure in legno, i tavolini che eran accanto cogli arredi sacri, e tutto fu arso e ridotto in carboni. Le cortine, i tappeti, i quadri, le finestre, gli usci distrutti! Intanto una guardia civica s'avvide dell'incendio, die' il grido d'allarme; corsero altre guardie, corsero da un vicino caffè alcuni giuocatori, la campana suonò a stormo, tutti accorsero, s'incominciò a gettar acqua. Un sacerdote si slanciò tra le fiamme e salvò la sacra pisside con Gesù Sacramentato, e dopo alcuni sforzi l'incendio fu domato. Erano le due antimeridiane. Le povere Suore ai primi colpi, che udirono alle porte, credettero fossero ladri, e tremarono, e si chiusero vieppiù nelle loro stanze. Ma quando la gente invase i corridoi ed i cortili, ed udiron più spiegate le grida di fuoco, uscirono spaventate e tremanti. V'era già l'ottimo sig. Parroco a rinfancarle, e caritatevoli persone si disputavano a gara l'onore di offrir loro asilo e sicurezza nelle proprie case, offerta che esse rifiutarono ringraziando. Al mattino avvisato per telegramma io accorsi sul luogo e mi costò assai mantenere la mia serenità e calma. Vidi il disastro, fremei dentro me stesso pensando al pericolo corso ed al delitto perpetrato, ma dissimulai, feci animo alle Suore ed alle allieve, demmo mano a preparare una cappella provvisoria e trasportai colà il SS. Sacramento.

La Vergine stessa s'era degnata d'infondere coraggio con un fatto meraviglioso. Tutto ciò che v'era nella cappella, o fu incenerito o danneggiato gravemente; tutto era rimasto annerito, abbruciaticcio. I quadri della *Via Crucis* carbonizzati, l'icona rappresentante la Vergine del Carmelo, un quadro di S. Giuseppe, un altro dell'Angelo Custode arsi ed anneriti in modo deforme. Solo un

quadro in carta della Vergine Ausiliatrice in litografia, sospeso al muro, precisamente nel posto dove imperversarono di più le vampe, rimase illeso: cioè: la cornice ne fu bruciacchiata, il vetro n'andò in frantumi pel calore, ma l'immaginetta rimase là intatta, rispettata dal fuoco e dal fumo, bella, sorridente, come dicesse con quell'aria di Paradiso: *Oi son io, non temete!!* Quando il parroco m'accompagnò colla Superiora nella cappella divenuta quasi un antro ed in mezzo a quelle scene di desolazione, vidi quella specie di apparizione, mi sentii dalla commozione correre un tremito, e le lagrime mi sgorgarono dal ciglio!... Oh! quanto è buona la Vergine benedetta, quanto è buona coi figli suoi!

Quindi non ci perdiamo d'animo! Sappiamo che la Vergine Ausiliatrice veglia su di noi, e non permetterà mai che l'inferno ci faccia tutto il male che bramerebbe.

Lei preghi, o amatissimo Padre, ci raccomandi alle preghiere ed alla carità de' cari Cooperatori e Cooperatrici, e noi ci sforzeremo d'essere ognor più degni della Missione da Dio e dal Papa affidataci. Viva Gesù! Viva Maria!

Suo Dev.^{mo} ed Aff.^{mo} figlio
D. LUIGI LASAGNA.

Villa Colon, 14 novembre 1889.

Notizie in fascio

Puntarenas (Stretto di Magellano). — Il nostro Prefetto Apostolico D. Gius. Fagnano il giorno 6 Aprile u. s., per invito fattogli, fu a celebrare la S. Messa a bordo dell' Incrociatore *Americo Vespucci* ed a fare visita di condoglianza al Principe Luigi, figlio del Principe Amedeo di Savoia poco prima defunto.

Pringles (Patagonia). — Iddio ci ha visitati in *virga ferrea*. Ad una siccità che distrusse il poco che gli emigranti avevano seminato, succedettero le cavallette che finirono di consumar l'erba, per modo che la massima parte del bestiame morì. Vi furono inoltre varii incendi nella Pampa lunghi più leghe. L'aria piena di vapori pestiferi per l'abbruciamento degli animali divenne insopportabile. Infine fummo visitati dall'influenza. Iddio ci usi misericordia e ci mandi soccorsi!

Paysandú (Uruguay). — Fu aperta una nuova Casa Salesiana col nome di *Collegio Don Bosco*.

Talca (Chil). — Alli 26 marzo u. s. quivi moriva santamente un nostro carissimo confratello, Sac. Vincenzo Gioia, martire delle

sue fatiche Apostoliche. I funerali furono un trionfo. — Il Direttore di quel nostro Collegio, D. Domenico Tomatis, giungerà a Torino, a Dio piacendo, prima del prossimo settembre. È mandato da zelanti Cooperatori per ottenere altri missionari e per altri interessi. È uno dei primi Salesiani partiti per l'America. Fu più anni Direttore del collegio di S. Nicolas de Los Arroyos nella Repubblica Argentina.

— Don Giacomo Costamagna, già noto ai nostri lettori, ci scrive da Valparaiso e dal porto di Lima ottime notizie delle Case nostre del Chili e dello zelo dei Cooperatori Salesiani di quella Repubblica e del Perù. Attendiamo ora sue lettere dall' Equatore. —

Messico — Nella Capitale del Messico fu tenuta una solenne conferenza Salesiana. Quei zelanti Cooperatori, non potendo ancor avere tra loro i Salesiani, cominciarono ad aprire una Casa intitolandola dalla nostra pia Società, come fecero in tante altre parti d' Europa.

PASSEGGIATE.

CAPO IV.

Una pecorella smarrita che ritorna all'ovile. — Perché a Mareto — La prima comparsa di Gianduja. — Due novità locali — Un'escursione a Callianetto. — Il castello di Camerano: Cesare Balbo e Silvio Pellico — A Montechiaro.

Ma intanto si va, ed eccoci ad un paesello, dove dimorava un giovane, stato già allievo dell'Oratorio. Qui ricordiamo, come Don Bosco ci raccontò che quel nostro compagno voleva rimanere con lui, ma suo padre glielo tolse e l'avviò agli studi in Asti, e poi a Torino di nuovo, ma non più per carriera ecclesiastica e non nell'Oratorio. Per poter riuscire con maggior sicurezza, procurò che avesse parte ad un casino di letture, dove si radunavano tutti i giornali della nostra capitale, incaricati a combattere la Chiesa e l'Augusto suo Capo il Romano Pontefice. Tutte le arti furono adoperate contro quel povero giovanetto per distrarlo dai suoi buoni propositi. — Ed ora, diceva il nostro buon Padre tutto commosso, so che mi vuol bene ancora, quantunque abbia forse altre idee ed altre inclinazioni. Come lo vedrei volentieri! Ma temo che me lo tengano lontano e che si abbia paura che s'incontri con Don Bosco. Ah! quanto è mai vero quel detto, che *nemici dell'uomo sono i proprii domestici* (1).

Noi guardavamo commossi Don Bosco, ed univamo le nostre preghiere alle sue, perchè il buon Dio lo consolasse.

Devo ora soggiungere, che l'ebbe questa consolazione Don Bosco, e che l'amico è tornato all'ovile, ed in modo tutt'affatto degno della misericordia di Dio. Mosso da interno stimolo della grazia, un bel dì venne a Torino, e s'intese con Don Bosco, sul come tentare un poco di bene tra coloro che avevano cercato di fargli del male. Si allontanò dal casino di letture cattive, ne introdusse delle buone; dispose una biblioteca gratuita circolante, si associò per varie copie a giornali religiosi, e rese impossibili gli altri. Per gli affari di famiglia dovette recarsi a dimorar in altro paese, e colà pure continuando egli nei presi proponimenti e nelle opere di propaganda cattolica, il buon parroco, a tanto aiuto, soleva poi dire che aveva acquistato un bravo vice-parroco, e che era instancabile. Esercitava la professione di; ed i contadini per lo più volevano prendere la domenica per incaricarlo dei loro lavori. Ma lui alla festa voleva andare alla chiesa, assistere alle funzioni, edificare quel povero popolo, che temeva di avere scandolezzato. Il suo esempio come servì a tanti altri, così fece viva impressione sul cuore del padre, che mai più si credeva, che dopo tante seduzioni potesse ancora conservare sì forti sentimenti religiosi. Il povero vecchio, educato alla scuola della prima rivoluzione francese, sebbene non si potesse dire empio, si credeva già di far molto, non dicendo male di Dio, cioè *lasciandolo stare*, come egli si esprimeva.

Ricco poi abbastanza di censo potea fare e faceva ora assai spese per le buone letture, dicendo, che la sua caduta lo aveva avvisato di qual importanza era il diffonderle per le campagne. Associato alle Letture cattoliche di Torino, a quelle di Savona e di Bologna, con una premura caritatevole, s'industriava di darne qua e là in quelle case dove sapeva che qualcuno era amante del leggere. Il buon Dio lo premiò: e dopo uno o due anni di così lodevole vita, ottenne da Don Bosco di ritornare tra noi..... ed è ora salesiano e sacerdote...

L'amicizia, la riconoscenza a Dio, per il fortunato ritorno, ed anche l'umiltà del buon confratello, tutto intento alle opere di pietà e di religione, ci impediscono di dirne qui il nome e cognome, secondochè ci suggerirebbe il cuore, riconoscente al Signore, per averci così ridonato un amico, fra quanti mai avevamo carissimo ed affezionato. Se mai l'amico dei primi nostri anni, ora fratello soavissimo e compagno, dalle sue sante occupazioni, tutte imprese per Dio e per l'ubbidienza, piegasse l'occhio su queste misere pagine e leggesse trepidando se stesso, sappia che come si pianse e pregò, quando egli lasciava l'Oratorio, così ci siamo rallegrati, ma senza misura, quando la carità e la misericordia di Dio ce lo riconduceva, ed in così felice condizione ve-

(1) Matth. X, 36.

derlo prendere l'abito religioso, ed assisterlo alla celebrazione della prima Messa.

Eccoci ora finalmente a Maretto! O il gran paese! Forse un migliaio appena di abitanti e punto fermo. Una piccola chiesa, ma ben custodita e pulitissima, con alcune case che le facevano corona, formava il nucleo principale del paese; il rimanente era sparpagliato senz'ordine qua e là, nei contorni di una soavissima valle, al fondo della quale vi è un torrentello, il più delle volte asciutto, che ne dà e ne piglia il nome di *Valle di Maretto*. Il buon parroco di allora amava teneramente Don Bosco, per il suo sistema di carità e di educazione; ed anzi avrebbe voluto ritirarsi da quella popolazione, che davvero lo adorava, ed al cui bene tanto faceva, a fine di unirsi con Don Bosco per aiutarlo nell'opera sua. Allora l'Oratorio era ben poca cosa. Una casa capace di duecento giovani, una chiesa, in cui potevano stare cinquecento o seicento, un cortile poi dove potevamo correre e spaziare a piacimento. E qui fine! Imperocché allora di Società e di Salesiani, di collegi ed ospizi fuori di Torino, non esisteva che il germe nella mente di Don Bosco, e di pochi altri suoi figli, più affezionati e devoti, a cui egli si rivelava. Ma si era ben lontani dall'immaginarci, che dovesse poi dilatarsi tanto da non bastare più il mondo vecchio, da abbisognare il nuovo, per dare sfogo allo zelo del cuore di sì gran padre, che in quei giorni andava con noi, suoi figli, a zonzo per il Monferrato, e capitava appunto dal parroco di Maretto. Il quale, animato dal desiderio di farsi religioso, dopo mille prove senza risultato, finalmente ottenne a suo tempo di rinunciare alla parrocchia, e si ritirò, con rammarico de'suoi, tra i figli di S. Vincenzo. Sebbene militasse con altra divisa, il pio, il tenero, il zelante D. Ciattini, ci volle sempre un gran bene, e noi gliene eravamo allora come glie ne fummo dopo riconoscanti, ed ora già morto, gli preghiamo il riposo ed il premio meritati con le sue fatiche, con i suoi sacrifici e con il suo ardentissimo zelo.

Perchè Don Bosco pensò di condurre i suoi figli a Maretto? Il buon parroco aveva messo su una divota Compagnia di S. Luigi per i giovanetti e giovanette, e volle che Don Bosco venisse a benedire un bello stendardo, e raccomandare ai nuovi congregati quali doveri avevano incontrato, con l'ascriversi a tal sodalizio. Don Bosco venne, e si combinò che noi avremmo anche tra le altre cose fatta una funzione funebre, per i cari morti della parrocchia. Si arrivò alle tre circa dopo mezzodi con una stanchezza, con una fame e sete proprio da poeti. La previdenza del nostro buon amico ci fece trovare tutto a posto; non si ebbe che a metterci a tavola, come si narra nelle novelle fantastiche delle nostre nonne. Oh come facevamo scricchiolare sotto i denti le famose *ghèrse* dell'astigiano, e come tutto sfumava rapidamente

sulla tavola! Finito questo primo dovere, D. Bosco manifestò il desiderio, che in quella sera, qualche cosa si doveva pur immaginare, per trattenere quei molti villici, che erano accorsi a sentirci, a vederci ed a godere quanto la fama pubblica ripeteva già sul nostro conto. Alla sera si preparò dunque un po' di teatro entro una rimessa dei carri ville-recci, e Gianduia fece la sua prima comparsa.

Quando quei contadini sentirono Gianduia, Girolamo, Callianetto e la Valdondona, se la ridevano con gran gusto. Si deve sapere che Callianetto era ancora a quei tempi abbastanza noto sino ai bambinelli tant'alti, che ne sentivano su per i teatri, nelle baracche e nei circoli, a narrare le bellezze e la rarità, per essere la patria di Gironi (Gerolamo), la maschera del Piemonte d'allora. A Callianetto poi, già si sa che da cosa nasce cosa, si solevano attribuire tutte quelle mirabili cose che pel Piemonte succedono a Cuneo, per Toscana a Prato, e via di questo passo. Quindi quei di Maretto si esilaravano nel solo sentire a pronunziare quei nomi (1).

Ed il nostro compagno, felicissimo imitatore di Gianduia, dalla faccia rubiconda e tozza, con un naso grossetto e schiacciato, e con una vena inesauribile di bei motti frizzanti e arguti, li faceva ridere, e ridere di cuore, quando loro diceva che veniva

..... da Carianet
Sensal da fruta e negossiant d' subiet.

Lo spettacolo durò abbastanza; si rise, si scherzò con immenso gusto di quei contadini, che non finivano di applaudire alla piacevolezza del nostro Gianduia. Il buon prevo, che era l'anima della brigata, godeva nel vedere come i suoi cari figli erano contenti di quella poca ricreazione, che egli aveva così loro procurata. Alla fine poi disse con bellissimo modo ed insinuante quasi queste medesime parole: « Miei cari, dopo il divertimento pensiamo anche noi a cose serie. Domani sapete, che si fa il funerale per i nostri poveri morti, e bisogna che noi siamo numerosi a partecipare agli uffizi divini. Vi aspetto presto per le confessioni, ed il nostro buon ospite, Don Bosco, sarà ben contento di prestar l'opera sua ed il suo santo consiglio.

(1) Devo qui dire che da Callianetto era venuto a Torino e poi si era diffuso in tutto il Piemonte, la maschera *Gironi*, cioè Girolamo, rimasto così famoso fino al principio del nostro secolo, per la sua fina ironia e per la proverbiale sua bonarietà, piene di arguzie ora pungenti ed ora ridevoli. Fu proibito dal governatore di Torino, che era a quei di Girolamo, anch'esso fratello di Napoleone e padre al più famoso principe, noto ai nostri di col nome di *Plon plon*. Ma morendo Gironi venne su Gianduia suo figlio, cioè *Giovanni della bottiglia*, di cui, come ogni buon astigiano, si mostrava tenero ed appassionato bevitore. Difatto su quelle colline viene la più robusta *barbèra* così ricercata ora per tutta l'Italia, e con il vino è naturale la giovialità, il frizzo e la indipendenza di quegli abitanti.

Il Signore vi dia la buona notte; ed a rivederci domani. » Quei buoni contadini togliendosi il cappello, fecero sentire una voce sola di « grazie, signor Prevosto e Compagnia, riposino bene! » In un momento fummo rimasti soli, e dicendo là stesso, sotto ad un magnifico chiarore di luna, le preghiere della mamma, andammo a riposo. Alla mattina vegnente fummo alla Messa in chiesa, la quale, bella, divota, sebbene piccolina, era piena quanto ce ne poteva stare di gente. Si cantò la Messa del maestro *Madonno*, che, come si seppe poi, era a poche miglia di là in vacanza. Allora non avevamo ancora opere di nostra invenzione, e la Messa funebre di *Madonno* aveva gli onori di tutte le nostre orchestre, e piaceva ovunque si eseguisse. Tutti poi fummo edificati del contegno religioso di quegli abitanti; essi anche parevano contenti di vederci in mezzo a loro. Don Bosco intanto in quella mattina stessa aveva aiutato il buon prevosto nelle confessioni, che erano pel suo zelo così ben avviate e consuete, e durava tuttavia ed erano già le dieci.

Dopo Messa e fatta colazione, noi, per passare un poco di tempo, facemmo due passi per la campagna in cerca di qualche novità. Sta bene che ne facciamo parte anche ai nostri lettori; tanto più perchè dubitiamo che forse, se qualcuno di loro ritornasse colà, non avrebbe più il piacere di vederla. Ascoltate adunque che qui il posto pare adattato. Si tratta di un *mirabile* affresco, che stava dipinto sopra un pilone presso alla via, con due personaggi. Uno doveva rappresentare l'Arcangelo s. Michele, e teneva perciò in mano una spada formidabile, e l'altro, sotto ai suoi piedi, era nientemeno che l'innominabile, cioè Satana. Dissi bene *doveva*; perchè i pennelli, i colori, la mano, la testa ingannarono siffattamente il povero pittore, che fece un lavoro veramente orribile. Chi poteva guardarlo senza ridere? Noi andavamo ripetendo: « Ma se è più bello il diavolo che s. Michele! » Un altro: « Guarda che spada! » Un terzo: « Guarda che posizione comica! » Chi finalmente, quasi volesse imitarlo: — « Guarda che posa militare! » e preso l'atteggiamento più comico del mondo, stava in mezzo a noi con divertimento e sollazzo. Oh se il povero pittore fosse stato là a sentire i suoi elogi! Chi diceva che era un lavoro degno della mano di *Michelangelo Buonascopa*, perchè con tale strumento e non coi pennelli pareva essersi fatto. Eppure alcuni coloni che erano passati di là, per riverenza al zelante Arcangelo, *signor del loco*, direbbe un classicista, li avevamo visti togliersi il cappello e le donne segnarsi. Sta vero che qualche burlesco diceva, che l'avevano fatto, come si suol fare, per timore di male, passando davanti ad un diavolo di quella forza e naturalezza.

Oh il dipinto di Maretto ci rimase impresso, e ci rese persuasi che anche adesso, come un tempo che ci pareva passato per sempre, i

guasta-mestieri ci sono e ci saranno sempre. Si moltiplicano le accademie, ma ci sarà sempre qualcuno che si immaginerà di poterne fare a meno, pensando di fare da sè e meglio.

Era intanto venuto Don Bosco, e con lui il buon prevosto, ed in quel momento ci corresse con fino e caritatevole gusto da quel nostro soverchio ridere e burlarsi del dipinto e del pittore, dicendo che *quando uno fa quello che sa e che può, merita indulgenza e quasi premio*. Quel lavoro, soggiungeva, viene se non altro a farvi prendere orrore del diavolo, perchè l'originale è molto più brutto di quella copia. Si rise, si applaudì alla sua industria caritativa, perchè erasi accorto che l'autore del *mirabile gruppo* era là presente, e non osava più fiatare sentendo quel giudizio punto punto lusinghiero. Egli (vedete umanità!) erasi condotto là pensando, che noi tutti restassimo come in estasi davanti al suo lavoro, e solo quando sentì quello che si diceva sul suo conto, non osò più manifestarsi e se ne stava là, come noi a ridere ed a scherzare.

Altra novità, ma fatta dalla natura, e perciò perfetta, era un'eco che ripeteva tre, quattro, cinque e più parole ed anche una battuta di musica. Pensate se abbiamo voluto perdere un simile divertimento! In un istante ci trovammo tutti colassù a dire le più strane, le più lunghe parole, pel piacere di sentircele a ripetere con grazia e dolcezza, dopo un minuto secondo, come da un luogo lontano, ma esatto. Si dispose in ordine la musica, che, suonando un'intera battuta, sentì con sua meraviglia ma più forbita la medesima armonia. Allora noi ci siamo messi d'attorno a Don Bosco perchè volesse dirci il come succedeva quel fenomeno dell'eco, ed egli, secondo il solito, come se l'avesse sentito ieri nella scuola, a spiegarcelo ed a farcelo intendere come forse nessun altro suol fare. E noi a ringraziarlo, ed a provare per un'altra volta quel grazioso spettacolo. Altri intanto considerando quel prato come il cortile del nostro Oratorio, si dispersero a fare una partita a *barra rotta* od a *trincera*, come si suol dire in altri paesi. Non è a dire come ci si prese gusto, malgrado che una delle parti contendenti avesse il disagio di dover ascendere, e così si rompesse la foga delle gambe. Dopo mezzodì Don Bosco, sapendo di farci piacere, e qui non si sbagliava, ci permise di fare una piccola escursione a Callianetto. Molti ci andarono, e con che gusto! ma altri preferirono di fare un po' di riposo, dovendo alla sera fare un lungo viaggio. Come gli esploratori della terra promessa, ci portarono essi le più strane novelle. Il paese prima traversato che veduto; il campanile in mezzo ad una deserta campagna; gli abitanti zotici anzi che no, almeno così al loro giudizio, o secondo le preconconcette loro prevenzioni, e proprio secondo che dice la parabola, che colà nella *Valdondona*, come su per lo Mugnone vicino

a Firenze, si facevano le fascine di sabbia, si pestava il fumo e s'insaccava la nebbia. Con queste ed altrettali cognizioni di quel piccolo paese, noi ci preparavamo a partire per andare a Villa S. Secondo, termine e meta del nostro pellegrinaggio. Alle tre pomeridiane si suonò dunque la marcia di saluto, e poi in compagnia del buon parroco ci avviammo. Erano anni di abbondanza, specialmente di vino, che per causa della crittogama, per altri siti, cominciava a prendere prezzi favolosi, ed i coloni del Monferrato empievano sempre le loro cantine di vino, e di quello proprio prelibato. Oh con quanta facilità le aprivano ai nostri piccoli viaggiatori. Fummo a Cortanze e dovemmo fermarci un momento per contentare quel buon prevosto di allora, che ci aveva preparata una lauta merenda. Dopo si passò rasente il castello di Camerano, e ricordammo il conte Cesare Balbo, che colà aveva dovuto passare qualche anno di domicilio obbligatorio, e così poté coltivare meglio e più con agio le già vaste cognizioni acquistate sulla storia d'Italia, di cui poi ne era venuto il gran narratore e filosofo con rettitudine cristiana. Don Bosco ci aggiunse alcune notizie preziose su quel castello, e specialmente come colà soleva nel tempo delle vacanze autunnali, recarsi a trovare Cesare Balbo, il pio poeta e prigioniero dello Spielberg, Silvio Pellico. E qui Don Bosco ci raccontò come il buon poeta, ritornato dalla prigione, convertito e religioso, trovò, avendogli i patrioti d'allora voltate le spalle, caritatevole ospitalità in quell'uomo virtuoso e cristiano. « Non era ricco Silvio, diceva Don Bosco, ma trovò molti generosi, che lo aiutarono; e qui a Camerano ed altrove, come si raccoglie dalle sue lettere famigliari, si recava sovente, prima ancora di scrivere il libro famoso delle *Mie Prigioni*, nei primi anni dopo acquistata la libertà. Siccome il conte Cesare Balbo, come sogliono fare gli uomini veramente grandi, aveva molta diffidenza di se stesso e delle cose sue, e non voleva mettersi in pubblico, con l'aria di autore, così aveva bisogno di uno stimolo che ve lo animasse e gli desse un po' di coraggio. E Silvio Pellico, che pure a sua volta, vera immagine di anima non volgare, non osava pubblicare quanto scriveva, veniva incoraggiando il conte a scrivere e poi a scrivere. Ora in tono serio, ora in tono scherzoso lo animava all'opera bella e dignitosa. E mi ricordo come mi diceva d'avergli scritto: *Deponga quella eterna sua pipa e prenda la penna e scriva. L'Italia gliene sarà riconoscente*. E Cesare Balbo si fece coraggio e scrisse; e noi abbiamo potuto vedere se Silvio Pellico lo adulasse o non dicesse la pura verità. Ma alla sua volta Silvio Pellico ebbe pure bisogno della autorevole parola del conte Balbo, per decidersi a scrivere finalmente le *Prigioni*, che produssero tanto bene nella nostra patria. Vedete, miei buoni fi-

gliuoli, quanto serve per compiere le belle imprese alcune volte il consiglio di una persona prudente. Quando leggerete *Le mie Prigioni* o qualche libro storico del conte Cesare Balbo, ricordate Camerano, dove appunto se ne scrissero le prime pagine. »

Noi sentivamo con diletto insieme e con meraviglia quelle cose così degne da sapersi e con la solita libertà domandammo: « Ora a chi appartiene questo castello? » E Don Bosco ci appagò col dirci che era stato venduto al vescovo d'Asti, monsignor Artico, il quale l'aveva ridotto a piccolo seminario per giovani destinati alla carriera ecclesiastica.

Tra cotesti discorsi noi avevamo fatto gran via, e ci eravamo accostati al nostro termine quasi senza accorgercene. Varii paeselli avevamo traversati di corsa, altri lasciati in disparte, e finalmente verso sera siamo entrati in un paese, i cui abitanti, appena sentirono il suono fragoroso delle nostre trombe e tromboni, si rovesciarono contro di noi, e fu miracolo che non ci siamo dispersi e smarriti.

« Ehi! dove siamo? »

« Dicono che siamo a Montechiaro! »

« Disdetta di fortuna e di nome! Non ti pare che siamo piuttosto a Montescuro? »

« Come si fa a stare uniti, in mezzo a tanto popolo che ci urta, ci spinge, ci agita qua e là? »

Queste ed altre simili parole potemmo fare, prima che la gente fosse proprio enorme, e che facesse a noi come uno scoglio, quasi da non lasciarci più fare un passo. Intanto la musica continuava la via, traversava il paese e traeva dietro a sé un numero sterminato di curiosi.

« Ma chi sono? »

« Dove vanno? »

« Ma come suonano bene! »

« Son preti? »

« No, sono studenti! »

« Ma si dica ciò che si vuole; ci misero sossopra con la loro musica. »

« Or dove si fermeranno? »

« E chi lo sa? »

« Oh bella! Siamo di Torino e andiamo in festa a Villa S. Secondo, dicevamo noi perarci strada e trovare un po' di cortesia. Allora ad attrupparsi d'attorno a noi, a muoverci mille domande e mostrarsi appassionati di notizie. Si rispondeva come ci era possibile, ma proprio a spizzico, con fuga e non come avremmo voluto noi ed essi avrebbero desiderato. La musica frattanto si allontanava e noi non volevamo restar troppo indietro, e ci seccava il non poter rompere le file di uomini, di donne e di ragazzi. Ci vorrebbe un pennello od una penna immaginosa qui per dire l'effetto fantastico di quell'arrivo così improvviso per tutti. Poco si vedeva ancora per la notte, comparivano qua e là dei lumi o sugli usci di casa, o sulle finestre di qualche mamma sorpresa là come estatica, ma gaz o lantermoni nulla di nul-

la. Perciò si camminava nelle tenebre, ed immaginatevi con quale divertimento. In quella baraonda trovammo come per incanto un nostro amico, che ci venne all'incontro, e che, sapendo che dovevamo giungere, ci aveva aspettati per due o tre ore, camminando ora avanti ed ora indietro; e finalmente, avendo perduta la pazienza, si era ritirato in casa stanco ed affamato per la cena. Era appena seduto a tavola che lo colpì lo strepito della nostra musica, ed allora fece anch'esso ciò che gli altri, lasciò il cibo com'era, e via di galoppo. Dovette lottare di piedi e di gomito per farsi via, e per avvicinarsi a noi, che l'abbiamo proprio veduto con piacere.

« Sei qui tu, gli dicevamo smemorati, mentre pure ci pareva un miracolo di trovare quel caro amico e compagno, in un paese che allora ci aveva l'aria dell'ultimo della terra, per il gran camminare che si era fatto in quel giorno. Ed egli con pia impazienza a dirci:

« C'è Don Bosco?

« Oh se c'è? sicuramente. Vuoi che andiamo così per il mondo senza di lui?

« Ma dov'è?

« Sicuro, dicevamo scherzando; ma dov'è? Chi lo può sapere e trovare in mezzo a tanta confusione? Cercalo. »

(Continua).

BIBLIOGRAFIA

Il finto Ladro, ossia *Il figlio generoso*, per il teologo FR.^o PAGLIA. — S. Benigno, Tip. Salesiana, 1890.

Il chiarissimo teologo Francesco Paglia, già noto ai nostri buoni lettori per articoli polemici, diè alle stampe, non è ancora gran tempo trascorso, un bellissimo dramma che s'intitola: *Il finto Ladro*, ossia *Il Figlio generoso*. Molte volte già si è rappresentato e nella nostra città ed altrove, in oratorii festivi, collegi e seminari; e sempre fu trovato meritevole degli applausi i più cordiali e fragorosi dell'intelligente pubblico entusiastico. Anche solamente al leggerlo altri il trovarono degno dei più ben meritati elogi. Per questo noi abbiám pensato far cosa gradita ai nostri lettori col loro farlo conoscere specialmente in questi tempi, in cui tanto difetto sentesi di nobili lavori di simil genere. Il signor Brillata, direttore della Compagnia comica all'Oratorio festivo di San Giuseppe,

che ultimamente lo fece rappresentare, ne fu così innamorato egli ed i suoi bravi attori, che in vari luoghi l'hanno ripetuto e sempre così bene, che furono più volte dagli incensanti e meritati applausi degli spettatori chiamati al proscenio.

Il finto Ladro è un dramma di carattere insieme e di intreccio, curioso e commovente non meno che istruttivo. Un figlio generoso, per sovvenire alla indigenza della sua famiglia e salvare il padre da certa morte, fingesì reo di aver derubato il pubblico erario, e fattosi legare da uno dei fratelli, vien consegnato nelle mani della giustizia: ecco il fondamento storico del racconto. A questo l'Autore aggiunse altri interessanti personaggi e circostanze che rendono il dramma grandioso ed attraente. L'azione compiesi in un sol giorno; ma ciò non nuoce punto all'intreccio, nè all'effetto del dramma, anzi vi aggiunge rapidità di avvenimenti, inaspettati colpi di scena e vi toglie quasi interamente le noiose narrazioni storiche che per connettere i fatti sono costretti intessere coloro che estendono di soverchio la durata dell'azione drammatica.

L'argomento non potrebbe essere più bello e simpatico; naturale ne è lo svolgimento, lo stile conciso e vivace, come si addice a tal genere di lavori, la lingua non solo pura e propria, ma eziandio a tempo e luogo elegante. Il carattere dei personaggi è scolpito e mantenuto dal principio al fine così che non dà mai luogo ad ambiguità o ad incoerenza. L'affetto con tutte le sue gradazioni vi è così magnificamente trattato, che tutta abbellisce ed avviva la rappresentazione.

Mirabile è l'artificio col quale l'egregio Autore seppe volgere a salvezza del figlio generoso e del padre innocente tutti i mezzi dalla parte contraria operati a loro accusa e perdizione, dando luogo ad un intreccio complicatissimo, bensì, ma pur sempre così ordinato e chiaro, che fatica alcuna non durasi a comprenderlo. Insomma il *finto Ladro* è un dramma felicemente condotto, un lavoro veramente indovinato e compiuto; e dopo averlo letto, facciamo voti perchè l'illustre Autore pubblichi altri lavori siffatti ad istruzione morale della gioventù.

(Dall'ATENEO, rivista sett. ill. di Torino).

È uscito il 2° volume del

Corso completo di Istruzioni Catechistiche adattate principalmente per pulpiti di campagna. Opera del Sacerdote **Alessandro Bossi, Parroco di Borsano, Diocesi di Milano.**

Sono istruzioni opportunissime per i nostri tempi, dei bisogni dei quali ben si dimostra informato il facondo e dotto Autore.

Il secondo volume consta di 540 pagine tutte piene, come nel primo, di sana dottrina esposta con chiarezza e vita da farsi leggere con gusto e frutto grandissimo. Ci ripromettiamo un esito felicissimo.

L'opera conterà di 3 volumi di oltre 400 pagine caduno; chi manderà L. 7 50, prezzo dei tre volumi, gli saranno spediti quale dono due importanti operette.

MESSA DUMONT (2° tono trasportato)

ARMONIZZATA

PER SOPRANI, TENORI E BASSI

con accompagnamento d'Organo o di HARMONIUM

DA GEROLAMO DI GESÙ SUTTIL

PREZZO NETTO: L. 2, FRANCO.

NECROLOGIA

Nel mese scorso abbiain posto tra i Cooperatori defunti un certo D. Francesco Colombo, ex-Parroco di Vighizzolo (Cremona), mentre il defunto era Vicario titolare a Caravaggio. Noi ora correggiamo l'equivoco pubblicando la presente *ne-
crolugia* che quel nostro Decurione, D. Massimiliano Gandini, ci ha trasmessa:

Caravaggio, 4 maggio 1890.

Il 27 dello scorso aprile cessava di vivere a soli 38 anni di età il Sac. D. FRANCESCO COLOMBO, Vicario titolare di questa Parrocchia. Di specchiata virtù, zelantissimo del pastoral ministero, specialissime cure dedicava all'istruzione religiosa della gioventù, che formava la sua più cara delizia, ed all'assistenza degli infermi, a cui prodigava i tesori del suo cuore e della sua fede ardentissima.

Già allievo di codesto Istituto salesiano, conservò sempre lo spirito del suo Santo Fondatore D. Bosco, a cui professava un culto di venerazione e d'affetto che lo stimolò a farne conoscere le istituzioni in questa sua patria di adozione, dove zelò ed ebbe la consolazione di veder fiorente la Società delle Cooperatrici salesiane, di cui venne nominato Vice-Decurione.

Colpito da fiero male, sopportò con invito animo strazi inauditi e ribelli a qualunque arte di medico e virtù di medicine, sì che dopo quattro mesi di continue sofferenze spirò l'anima candidissima fra il pianto e il compianto dell'intera popolazione, che da tre lustri era testimone delle sue virtù e del suo zelo sacerdotale. Il Signore accolga nella gioia dei Santi l'anima del suo fedele Ministro!

Elenco dei Cooperatori defunti nel Giugno e Luglio

- | | | |
|--|---|---|
| 1 Bardone Carolina — Roma. | 16 Crippa suor Maria Agostina, religiosa Orsolina — Sesto Calende (Milano). | 31 Peronino D. Pietro prevosto — Boscconero (Torino). |
| 2 Belcredi marchese Clodoveo — Cuneo. | 17 De Angeli cav. nobile Bernardo — Trento (Austria). | 32 Madame Pescara di Diano — Anancy (France). |
| 3 Broll Giovanni — Cremona. | 18 Della Croce nobile damigella Maria — Torino. | 33 Piazza-Delfavero Lucia — Luzzo Cadore (Belluno). |
| 4 Bruti-Liberata marchesa Elisabetta — Macerata. | 19 De Riso march. Tancredi senatore del Regno — Catanzaro. | 34 Piccini Gio. Batt. — Pozzo di Codroipo (Udine). |
| 5 Campagnani Don Luigi parroco — Campagnano (Milano). | 20 Ferrero Felicità — Bianzè (Novara). | 35 Piloto D. Giov. — Laggio (Belluno). |
| 6 Capello Giuseppe — Villarbasse (Torino). | 21 Frapicini Dionisio ingegnere — Macerata. | 36 Rossi Bianca fa Orazio — Ventimiglia (Porto Maurizio). |
| 7 Casalegno-Tornelli di Crestvolant nobile Clara — Torino. | 22 Giacaria D. Sebastiano — Pianfei (Cuneo). | 37 Sodi D. Giuseppe parroco — Cancelli (Firenze). |
| 8 Cassani suor Maria Ermelinda, religiosa Orsolina — Sesto Calende (Milano). | 23 Gianetto Teresa vedova Basezza — Cossano Canavese (Torino). | 38 Stecchini D. Gaetano — Caorso (Piacenza). |
| 9 Cattaruzza liberale macellaio — Pellos (Belluno). | 24 Hergenroether Tecla — Roma. | 39 Strada D. Giacomo coad. — Incino (Milano). |
| 10 Chatrian abbé Ferdinand — Aosta. | 25 Masieri Colomba — Rimini (Forlì). | 40 Tancioni Carlotta nata Di Mauro — Roma. |
| 11 Cherici Olinto — Subbiano (Arezzo). | 26 Milano D. Luigi — Nizza Monferrato (Alessandria). | 41 Tornari D. Carlo prevosto — Pietra Gavina (Pavia). |
| 12 Chiappini Vittoria — Fiesse Umberto (Rovigo). | 27 Moggio Caterina — Molazzo (Alessandria). | 42 Vitrotti Barbara nata Brunè — Torino. |
| 13 Chiari Maria — Roma. | 28 Motta damigella Emilia — Torino. | 43 Volta Luigi — Genova. |
| 14 Colletto Secondo — Villarbasse (Torino). | 29 Novero Don Nicolò can. — Genova. | 44 Zanzi Luigia — Varese (Como). |
| 15 Colombo D. Francesco vicario titolare — Caravaggio. | 30 Pellion damig. Ermenegilda — Torino. | 45 Buzzetti Maggiorino — Torino. |